



Provincia Regionale di Messina

denominata *Libero Consorzio Comunale*

ai sensi della L.R. 8/2014

VII Direzione – Servizio Turismo e Cultura

Dirigente

Dott.ssa Silvana Schächter

Funzionaria Responsabile
Servizio Turismo e Cultura

Dott.ssa Angela Pipitò

SETTIMANA QUASIMODIANA

IV edizione

Presentazione elaborata e realizzata da Anna Giuffrè e Caterina Saccà

Salvatore
QUASIMODO

traduttore ...

... di POETI

Lirici greci - 1940

Il fiore delle Georgiche - 1942

Catulli Veronensis Carmina - 1945

Dall' Odissea - 1945

Poesie di Pablo Neruda - 1952

Fiore dell'Antologia Palatina - 1958

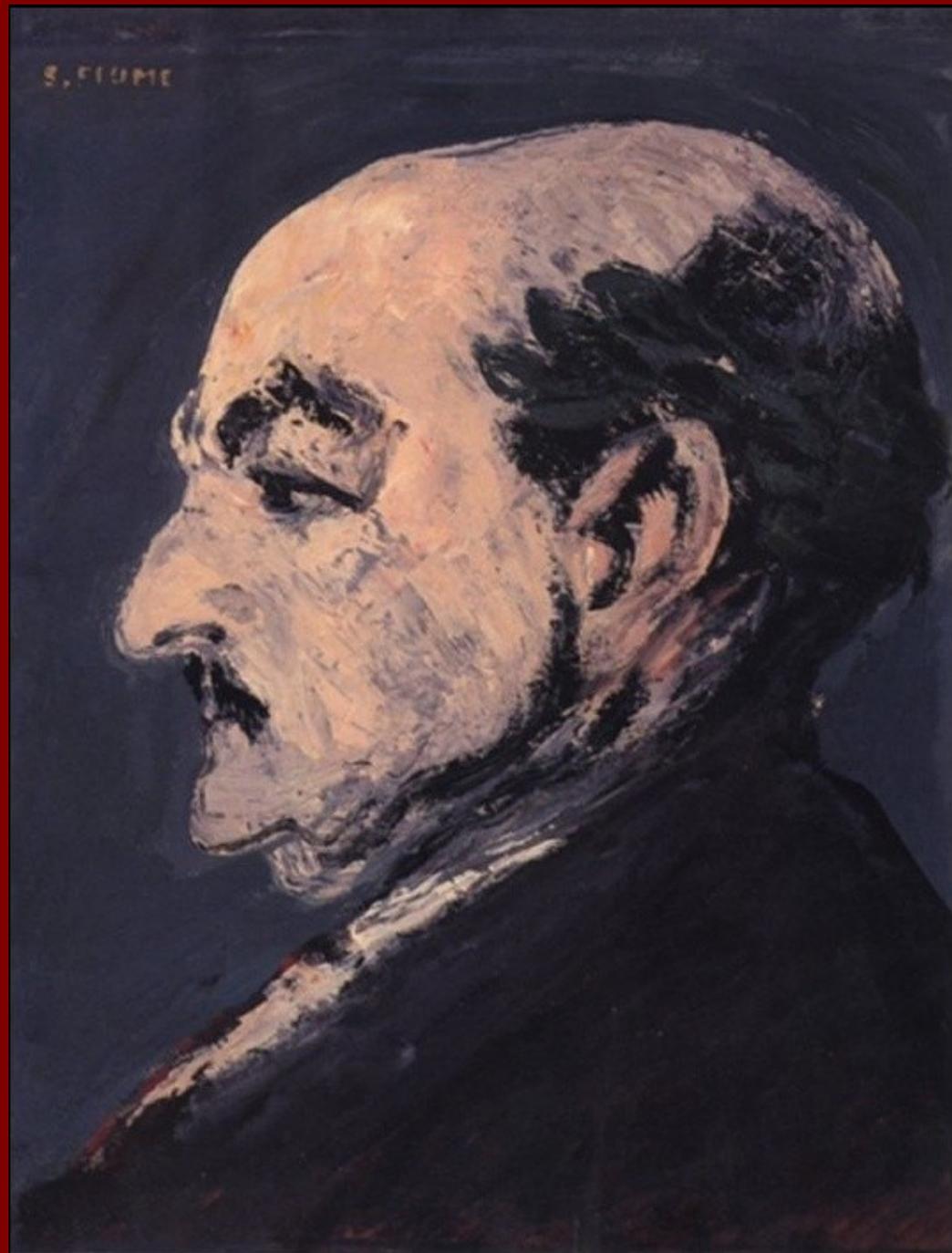
Poesie scelte di Edward E. Cummings - 1958

Dalle Metamorfosi di Ovidio - 1959

Mutevoli Pensieri di Conrad Aiken - 1963

Poesie di Tudor Arghezi - 1966

Dall'Iliade - 1968



Libertà Piacenza del 01.04.1949

Al Circolo della Galleria

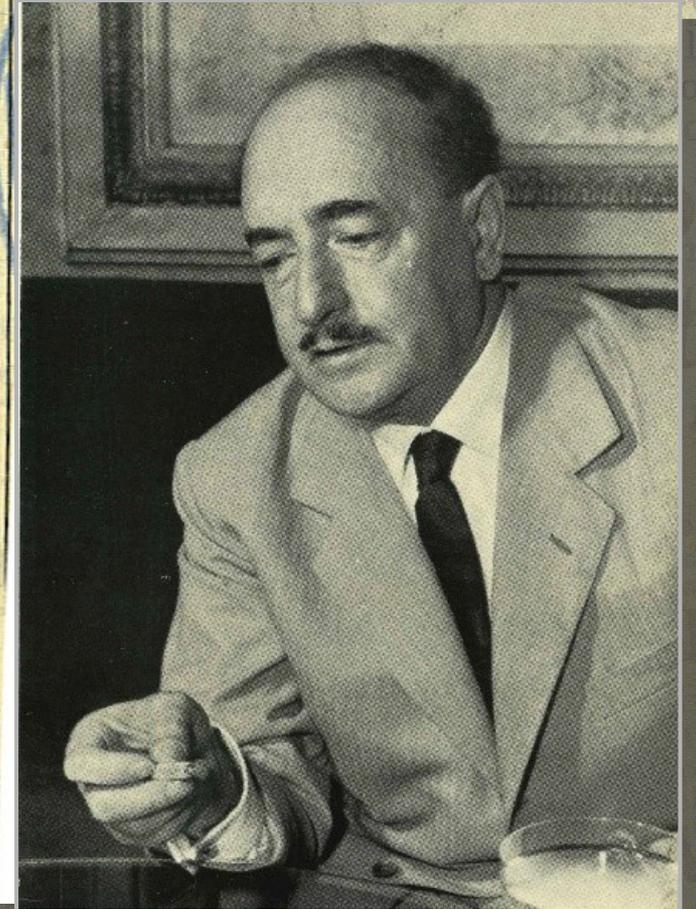
Salvatore Quasimodo

Il poeta e traduttore Salvatore Quasimodo, che aprirà stasera al Circolo della Galleria il ciclo delle serate artistico-culturali leggendo una scelta di sue liriche e traduzioni, è nato a Siracusa il 20 agosto 1901. Fra le sue opere si ricordano le raccolte: *Acque e terre* (1930), *Obbe sommerso* (1932), *Erato e Apollon* (1936), *Poesie* (1938), *Lirici greci* (1940), *Il fiore delle «Georgiche»* (1942), *Ed è subito sera* (1942). Ha dato anche la bellissima versione del dramma shakespeariano *Giulietta e Romeo*, prescelta per la rappresentazione veronese dell'estate scorsa. Attualmente è critico teatrale della rivista *Tempo* e collaboratore di altre importanti pubblicazioni.

Salvatore Quasimodo è una delle voci più originali ed inconfondibili della nuova poesia italiana. Il rigore assoluto della parola, il nuovo senso di durata della pronuncia poetica tra «l'aspirazione a un mondo felice in una memoria di desideri» e «il sentimento della continua esasperata presenza della vita nella corrosione più dissoluta della morte» sono, come hanno notato i critici, i motivi fondamentali del suo universo poetico. Per natura disposto alla misura dei classici, Quasimodo ha raggiunto nelle sue felicissime traduzioni dei lirici greci e di Virgilio, una verità spirituale e una nitidezza di espressione, che, restituendoci intatte e non più viziate da pedanteria scolastica le voci dei poeti antichi, lo avvicinano a

quelli come il loro più vivo e degno interprete, miracoloso ricreatore di armonie dissepolti.

Per natura disposto alla misura dei classici, Quasimodo ha raggiunto nelle sue felicissime traduzioni dei lirici greci e di Virgilio, una verità spirituale e una nitidezza di espressione, che, restituendoci intatte e non più viziate da pedanteria scolastica le voci dei poeti antichi, lo avvicinano a quelli come il loro più vivo e degno interprete, miracoloso ricreatore di armonie dissepolti.



Lirici Greci

*Alceo, Saffo, Anacreonte, Alcmane, Stesicoro,
Ibico, Simonide, Bacchilide, Pindaro*

Corrente di vita – Milano del 05.04.1940

Al di là delle note traduzioni di filologi si colloca quest'opera di un poeta che ha vissuto la poesia greca come una propria esperienza.

Le versioni di Quasimodo comparse in quest'ultimo tempo frequentemente sulle pagine delle nostre migliori riviste letterarie e più di una volta su quelle stesse di Corrente, hanno destato un eccezionale interesse negli ambienti più vari.

Imminente

LIRICI GRECI

nella versione di *Salvatore Quasimodo*, con uno studio introduttivo di Luciano Anceschi. Volume di pag. 250. Edizioni di «Corrente» 1940, L. 18,—. Ai sottoscrittori entro il mese di febbraio L. 16.—.

Al di là delle note traduzioni di filologi o di esteti si colloca quest'opera di un poeta che ha vissuto la poesia greca come una propria esperienza.

Le versioni di Quasimodo comparse in quest'ultimo tempo frequentemente sulle pagine delle nostre migliori riviste letterarie e più di una volta su quelle stesse di Corrente, hanno destato un eccezionale interesse negli ambienti più vari.

Nel volume in corso di pubblicazione, che comprende in 83 pagine di versione (con testo a fronte) quasi tutte inedite, una raccolta antologica tra le più complete, figura anche qualche frammento originale assolutamente nuovo ai lettori della poesia greca.

L'introduzione all'opera è stata curata — nei termini di un saggio critico — da Luciano Anceschi.

[..... *Ολυμ]πον λίποντε[ς],
 [παῖδες ἱερθ]μοι Δ[ίος] ἠδὲ Λήδας,
 [ἰλλάω][ι] θύ[μ]ω[ι] προ[φά]νητε, Κάστορ
 καὶ Πολύδε[υ]κες,

οἱ καὶ εὐρηα[ν] χ[θόνα] καὶ θάλασσαν
 παῖσαν ἔρχε[σθ'] ὠ[κυσί]θων ἐπ' Ἐπικον,
 ἔηα δ' ἀνθρώ[π]ο[ις] θα[ν]άτω ῥύεσθε
 ζακρυόεντος

εὐσδ[ύγ]ων θρώσκοιτε[ς] ὄν] ἄκρα νῶων
 [π]ήλοθεν, λάμπροι πρότο[ν] ἀμφίβα]ντες,
 ἀργαλέαι δ' ἐν νόκτι φ[άος] φε]ροντες
 νῆϊ μ[ε]λαίνας.

Lasciate l'Olimpo,
 figli di Zeus e di Leda,
 e con animo a noi propizio apparite,
 o Castore e Polluce

che la terra e i mari
 correte su rapidi cavalli.
 Vi è facile salvare i naviganti
 da pietosa morte, saltando da lontano

sull'alto delle navi folte di rematori:
 girando luminosi nell'avversa
 notte intorno alle gómene, portate
 luce alla nave nera.

Alceo - Ai Dioscuri (da *I carmi di Lotta*)

EDIZIONE DI CENTO ESEMPLARI
 NUMERATI, FIRMATI DALL'AUTORE

ESEMPLARE N. 15

Salvatore Quasimodo

LIRICI GRECI

TRADOTTI DA
 SALVATORE
 QUASIMODO
 CON UN SAGGIO CRITICO DI
 LUCIANO ANCESCHI

CORRENTE

Il Fiore delle Georgiche

dalle Georgiche di Virgilio

Traduzione di Salvatore Quasimodo

Corriere delle lettere

Le traduzioni di Quasimodo

Tra le doti che hanno fatto di Salvatore Quasimodo (nato nel 1901 a Siracusa) uno dei più validi esponenti della poesia contemporanea è un rigore di stile tutto concentrato sull'attenzione della parola e del quale specialmente «Oboe sommerso» (1932) ed «Erato e Apollon» (1936), tra le sue opere, hanno dato la piena misura.

Esso ha conferito alla parola della nostra lingua nuove possibilità espressive che le hanno fatto accogliere una nuova densità di significato lirico. Tale rigore ha anche permesso al Quasimodo di compiere la più poetica traduzione dei «Lirici Greci» (1940) finora comparsa in Italia e gli permette l'attuale traduzione del «Fiore delle Georgiche» di Virgilio che uscirà tra breve (Gianni) con illustrazioni di Marino Marini. E' in corso di pubblicazione presso Mondadori anche un volume di «Poesie».

Esso ha conferito alla parola della nostra lingua nuove possibilità espressive che hanno fatto accogliere una nuova densità di significato lirico.

Tale rigore ha anche permesso a Quasimodo di compiere la più poetica traduzione dei Lirici Greci

(1940) finora comparsa in Italia e gli

permette l'attuale traduzione del

Fiore delle Georgiche (1942) di

Virgilio che uscirà a breve con i

disegni Marino Marini.

IL FIORE
delle
GEORGICHE
nella traduzione di
SALVATORE QUASIMODO

GENTILE EDITORE

IL FIORE
delle
GEORGICHE

nella traduzione di
SALVATORE QUASIMODO
(con quattro disegni di Domenico Cantatore)

GENTILE EDITORE
MILANO





Illustrazioni di Domenico Cantatore



IL FIORE DELLE GEORGICHE

nella traduzione di Salvatore Quasimodo



Edizioni della Conchiglia

*Questo volume, secondo della collana di Poeti Antichi
e Moderni diretta da Luciano Anceschi e Salvatore
Quasimodo, è illustrato da Marino Marini*



LIBRO PRIMO

(dal verso 244 al verso 423)

maxumus hic flexu sinuoso elabitur Anguis
 circum perque duas in morem fluminis Arctos,
 Arctos Oceani metuentes aequore tingui.
 illic, ut perhibent, aut intempesta silet rox
 semper et obtenta densantur nocte tenebrae,
 aut redit a nobis Aurora diemque reducit;
 nosque ubi primus equis Oriens adflavit anhelis,
 illic sera rubens accendit lumina Vesper.
 hinc tempestates dubio praediscere caelo
 possumus, hinc messisque diem tempusque serendi,
 et quando infidum remis impellere marmor
 conveniat, quando armatas deducere classis
 aut tempestivam silvis evertere pinum.
 nec frustra signorum obitus speculamur et ortus,
 temporibusque parem diversis quattuor annum.
 frigidus agricolam si quando continet imber,
 multa, forent quae post caelo properanda sereno,
 maturare datur: durum procedit arator
 vomeris obtusi dentem, cavat arbore lintres,
 aut pecori signum aut numeros impressit acervis.
 exacuunt alii vallos furcasque bicornis,
 atque Amerina parant lentae retinacula viti.
 nunc facilis rubca texatur fiscina virga,
 nunc torrete igni fruges, nunc frangite saxo.
 quippe etiam festis quaedam exercere diebus
 fas et iura sinunt: rivos deducere nulla

*Nel cielo del nord scorre il Dragone con sinuose
 curve, simile a un fiume fra le Orse: le Orse
 che temono d'immergersi nell'acqua dell'Oceano.
 Là, o una notte tace sempre e le tenebre s'addensano,
 o l'Aurora ritorna quando s'allontana da noi,
 e vi riporta il giorno: ed Espero rosseggiante accende
 i riflessi della sera quando il primo sole
 respira su noi con i cavalli ansanti.
 E possiamo scorgere nel cielo ancora incerto,
 e il tempo del mietere e quello del seminare,
 ed il tempo di prendere il mare e di spingervi dentro
 le navi già armate, o di abbattere il pino nei boschi.
 E non invano seguiamo il nascere e il tramontare
 degli astri, e l'anno diviso nelle quattro stagioni.
 Quando la fredda pioggia tiene in casa il contadino,
 egli compie lavori che a cielo sereno cura veloce:
 allora l'aratore batte il dente ottuso del vomere,
 o scava da un tronco d'albero vasi di legno,
 o segna il bestiame, o numera i mucchi di grano.
 O aguzza i pali e le forche, e prepara giunchi d'America
 per legare la tenera vite. Allora è tempo
 d'intrecciare leggeri canestri con verghe di rovo,
 e di brunire al fuoco il grano e romperlo con la pietra.
 Le leggi divine non vietano nei giorni di festa
 - e così le umane - di derivare l'acque nei canali,
 di alzare siepi ai campi, di tendere insidie agli uccelli,*



LIBRO SECONDO

(dal verso 136 al verso 174)

sed neque Medorum silvae ditissima terra
 nec pulcher Ganges atque auro turbidus Hermus
 laudibus Italiae certent, non Bactra neque Indi
 totaque turiferis Panchaja pinguis arenis.
 haec loca non tauri spirantes naribus ignem
 invertere satis immanis dentibus hydri,
 nec galeis densisque virum seges horruit hastis;
 sed gravidae fruges et Bacchi Massicus umor
 implevere; tenent oleae armentaque laeta.
 hinc bellator equos campo sese arduos infert;
 hinc albi Clitumne greges et maxima taurus
 victima, saepe tuo perfusi flumine sacro,
 Romanos ad templa deum duxere triumphos.
 hic ver adsiduum atque alienis mensibus aestas;
 bis gravidae pecudes, bis pomis utilis arbor.
 at rabidae tigres absunt et saeva Iconum
 semina, nec miseros fallunt aconita legenis,
 nec rapit immensos orbis per humum, neque tanto
 squameus in spiram tractu se colligit anguis.
 adde tot egregias urbes operumque laborem,
 tot congesta manu praeruptis oppida saxis
 fluminaque antiquos subterlabentia muros.
 an mare quod supra memorem quodque adluit infra?
 ane lacus tantos? te Lari maxime teque
 fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino?
 an memorem portus Lucrinoque addita claustra

*Ma né le selve della Media, ricchissima terra,
 e né il Gange felice, né l'Ermò torbido d'oro,
 e né Battria, né l'India e tutta l'Arabia con le arene
 fertili d'incenso, superano i pregi dell'Italia.*

*Qui non i tori che soffiano fuoco dalle narici,
 ararono per seminare i denti dell'enorme drago,
 dai quali una messe d'uomini si levò irta di elmi
 e d'aste; ma spighe pesanti e l'umore della vite
 e ulivi e armenti fecondi coprirono questa terra.*

*Di qui il cavallo da guerra che a testa alta
 si lancia sul campo; di là, o Clitunno, bianche mandrie
 e i tori, che già immersi nella tua acqua sacra,
 precedevano i trionfi romani ai templi degli Dei.*

*Qui assidua è primavera, qui è estate anche di là
 dai suoi mesi; qui il bestiame dà figli due volte l'anno,
 e due volte l'albero, il frutto; e qui manca la tigre
 e il seme impetuoso del leone, né l'aconito inganna
 i poveri che colgono le erbe; né il serpente striscia
 rapido con ampie curve, né si avvolge in spire
 per lungo spazio. Aggiungi le città illustri e le opere
 della mano dell'uomo e le rocche alzate sui dirupi,
 e i fiumi che scorrono lungo antiche mura.*

O ricorderò i mari che la bagnano?

*O i suoi grandi laghi? E fra tutti te, o Lario,
 e te, o Benaco, che gonfi con flutti e impeto di mare?*

O ricorderò i suoi porti, e le murate del Lucrino,

Dall' Odissea

di Omero

Traduzione di Salvatore Quasimodo

Illustrazioni di Carlo Carrà

Bellissima traduzione.

E “nuova”.

Una parola che si è

avvicinata al testo

illustre e antichissimo

con quella rara

educazione di stile

che è la dote migliore

del Quasimodo poeta

e traduttore.

Alto Adige – Bolzano del 12.02.1952

L'«Odissea» tradotta da Salvatore Quasimodo

La civiltà della «parola» di Salvatore Quasimodo appare più chiara, direi più vittoriosa, nelle sue traduzioni. Traduzioni veramente esemplari. Rinarrà sempre avvolta nella nostra memoria l'eco civilissima, di superiore grazia, delle sue traduzioni dai lirici greci.

Ora lo «Specchio» di Mondadori si è arricchito di una scelta di sue traduzioni dall'«Odissea».

Bellissima traduzione. E «nuova». Una parola che si è avvicinata al testo illustre e antichissimo con quella rara educazione di stile che è la dote migliore del Quasimodo poeta e traduttore.

Un esempio. Dal libro XXIII (dal verso 231 al 240), il traduttore intitola il brano poeticamente «La lunga notte».

«Così si disse, e più in lui fece viva la voglia di lagrimare, — e pianseva avverso alla diletta, fedele alla sua sposa. — E come desolata appare la terra ai naufraghi, — ai quali Posidone spezza la nave sull'acqua — serrendola col vento e l'impeto dei fiutti, — e in pochi sfuggono al mare gonfio di schiume — nuotando verso riva con la pelle ravida di sale, — e lieti salgono a terra, scampati alla morte: — così caro a Penelope appare ora lo sposo, — né più dal suo collo staccava le candidie braccia. — E, sorgendo, l'Aurora dalle dita di rose — li avrebbe ancora trovati nel pianto: ma altra cosa pensò Atena dagli occhi lucenti, — e al suo limite fermò la notte perché fosse lunga, — e sull'Oceano tenne

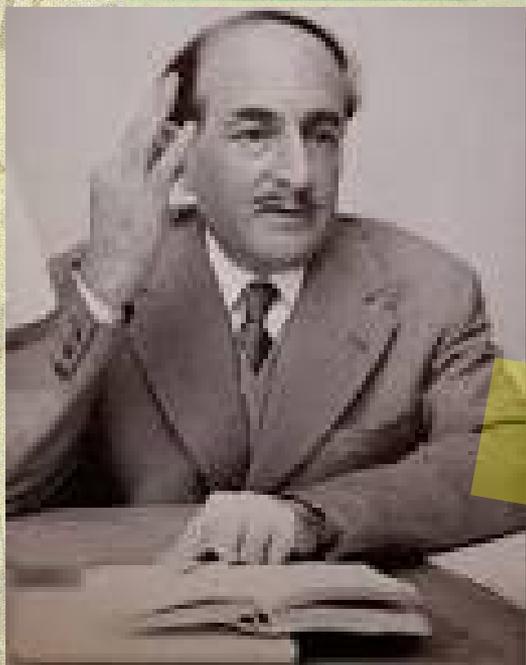
l'Aurora dell'aureo trono — e non lasciò che agglorasse i rapidi cavalli — Lampro e Fetonte che recano luce agli uomini — i giovani cavalli che portano la Aurora». (Confronti il lettore con le solite traduzioni... Certo che nel coro dei nostri traduttori, unica è la voce di Quasimodo).

Sulla elegante naturalezza di questa traduzione dal punto di vista metrico, avrei molte cose da scrivere. Ma preferisco occupare lo spazio con la parola, ben altrimenti importante, di Manara Valignig.

«Non esiste una legge che deduca e stabilisca per la poesia che si traduce, la forma metrica del tradurre se non quella che nasce ogni volta e dettano ogni volta la propria sensibilità e la propria ispirazione. E dunque non sarebbe l'ora di abbandonare definitivamente il ritmo dattilo dell'esametro pascoliano che già Pascoli medesimo avrebbe abbandonato? Siano grazie a Quasimodo che per il primo traducendo da Omero e da altri, esametri greci e latini, se ne è liberatamente disciolto. In che versi ha tradotto Quasimodo dall'«Odissea»? C'è l'endecasillabo, anche isolato. Ci sono, più spesso, cadenze di endecasillabi, cioè tanto per intenderci, endecasillabi sovrabbondanti o mancanti, perimetri o acefali. Ci sono, come elementi di più lunghe misure, quinari, settenari ecc., e quindi c'è anche, ogni tanto, lo esametro carducciano. E c'è anche l'esametro pascoliano, benché assai più raro questo e dove in ogni modo le percussioni dattiliche sono battute come da un martelletto sordo: e fugitive, variate o sopite come se proprio di questo Quasimodo più sfuggisse. Un'analisi metrica, per se stessa, ci dice poco. Questo però lo dice: una tendenza al silenzio, e un poetare come smorzato e velato. E questo ce lo dicono meglio le parole, come sono collocate e scelte. Cadono le parole ciascuna in una sua giacitura, senza rumore, in quella e non in altra, quella parola e non un'altra».

Parole preziose nella loro sensibilità gentilezza che dovrebbero tener presenti tutti coloro che accingono all'alto e arduo lavoro del tradurre poesia. A questo proposito, avessi spazio, vorrei qui riprodurre alcune delle osservazioni di Eliot e di Jackson Knight che, a proposito di tradurre Virgilio, ha scritto delle osservazioni assai acute. (Anche il tradurre è opera di «civiltà»).

Carlo Martini



Un'analisi metrica, per se

stessa, ci dice poco.

Questo però lo dice: una

tendenza al silenzio, e un

poetare come smorzato e

velato. E questo ce lo

dicono meglio le parole,

come sono collocate e

scelte.

Cadono le parole ciascuna

in una sua giacitura, senza

rumore, in quella e non in

un'altra, quella parola e non

un'altra.

QUASIMODO

DALL' ODISSEA

ILLUSTRAZIONI DI CARLO CARRÀ

**GLI DEI VOGLIONO
IL RITORNO DI ODISSEO**

(Libro I - dal verso 1 al verso 117)

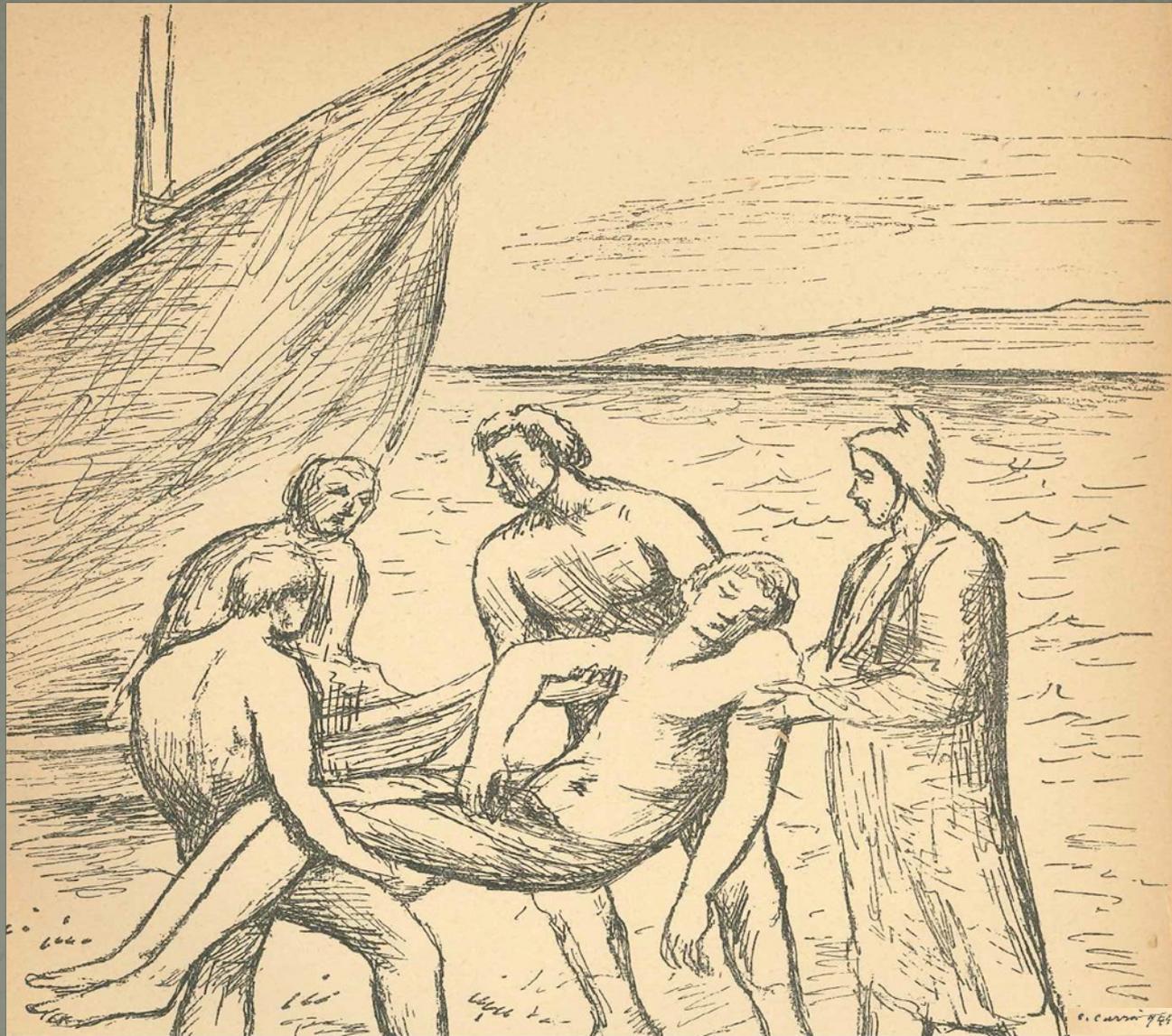
*Narrami, o Musa, l'uomo dall'agile mente
che a lungo andò vagando, poi che cadde Troia,
la forte città, e di molte genti vide le terre
e conobbe la natura dell'anima, e molti dolori
patì nel suo cuore lungo le vie del mare,
lottando per tornare in patria coi compagni.
Ma per loro follia (come simili a fanciulli!),
non li potè sottrarre alla morte,
poi che mangiarono i buoi del Sole, figlio del cielo,
che tolse loro il tempo del ritorno.*

*Questo narrami, o dea, figlia di Zeus,
e comincia di dove tu vuoi. Già i superstiti
scampati alla morte violenta erano in patria,
lontani dalla guerra e dal mare: lui solo
sospirava il ritorno e la sua donna
nelle grotte profonde di Calipso, divina fra le dee,
la ninfa ansiosa di averlo come sposo.
Ma quando col volgere degli anni, per volere dei nu
giunse poi il tempo del ritorno ad Itaca,
anche là, fra i suoi cari, non finì...*

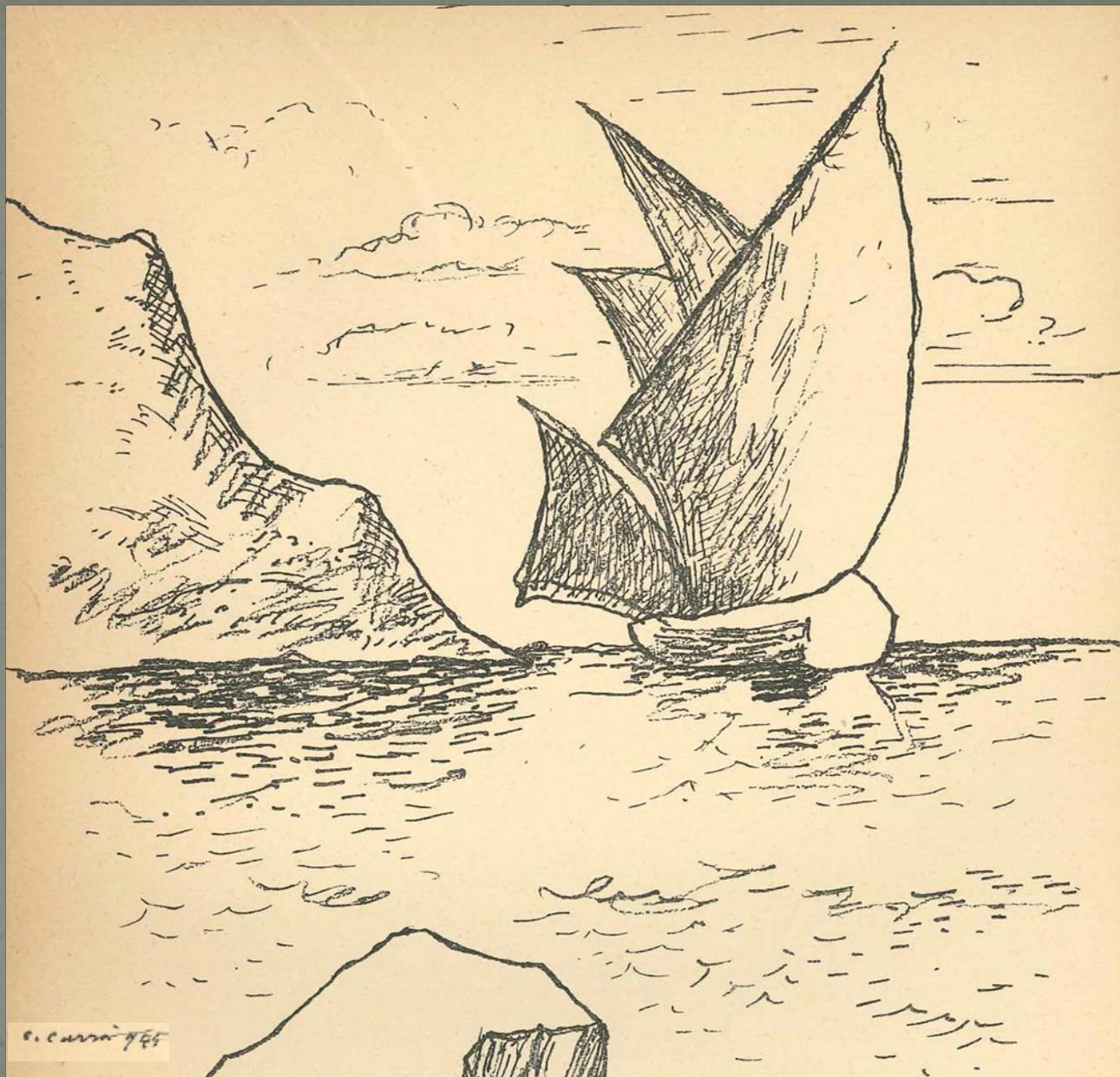
Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ
πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε·
πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω·
πολλὰ δ' ὃ γ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὄντα κατὰ θυμόν,
ἀρνύμενος ἦν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἐταίρων.

Ἄλλ' οὐδ' ὣς ἐτάρους ἐρρύσατο ἰέμενός περ·
αὐτῶν γὰρ σφετέρῃσιν ἀτασθαλίῃσιν ὄλοντο,
νήπιοι, οἳ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἥελιοιο
ἤσθιον· αὐτὰρ ὁ τοῖσιν ἀφείλετο νόστιμον ἦμαρ.
Τῶν ἀμόθεν γε, θεᾶ θύγατερ Διός, εἰπέ καὶ ἡμῖν.

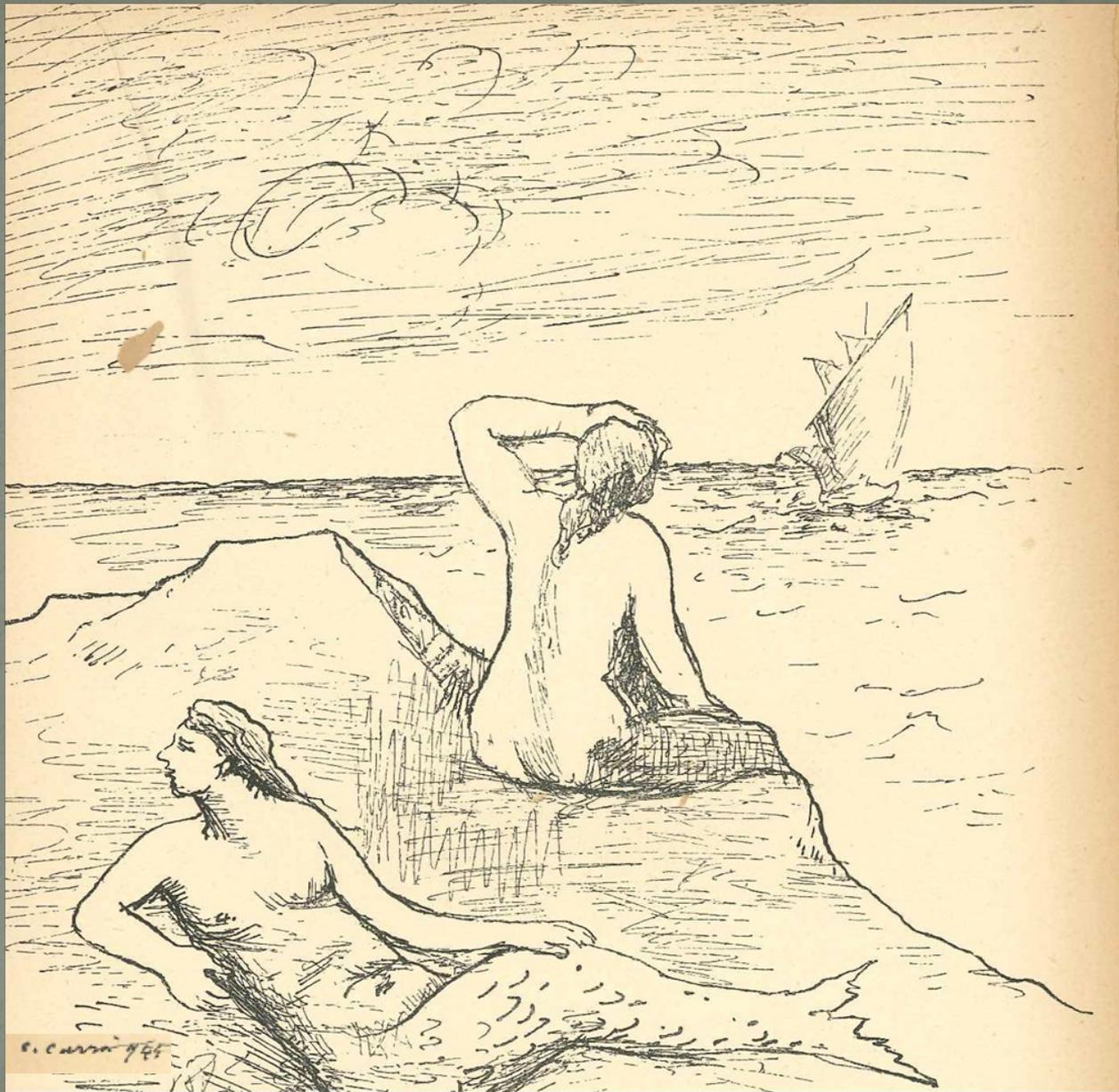
Ἔνθ' ἄλλοι μὲν πάντες, ὃσοι φύγον αἰπὺν ὄλεθρον,
οἴκοι ἔσαν πόλεμόν τε πεφειγότες ἠδὲ θάλασσαν·
τὸν δ' οἶον, νόστου κεχρημένον ἠδὲ γυναικός,
νύμφη πότνι' ἔρυκε Καλυψώ, δῖα θεᾶων,
ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι, λιλαιομένη πόσιν εἶναι.
Ἄλλ' ὅτε δὴ ἔτος ἦλθε περιπλομένων ἐνιαυτῶν,
τῇ οἱ ἐπεκλώσαντο θεοὶ οἰκόνδε νέεσθαι
εἰς Ἰθάκην, οὐδ' ἐνθα πεφυγμένος ἦεν ἀέθλων,
καὶ μετὰ οἴσι φίλοισι. Θεοὶ δ' ἐλέαιρον ἅπαντες
νόσφι Ποσειδάωνος· ὁ δ' ἀσπερχὲς μενέαινε
ἀπιθέτω Ὀδυσσεὺς πάρος ἦν γαῖαν ἰκέσθαι.



Il cadavere di Achille portato verso le navi



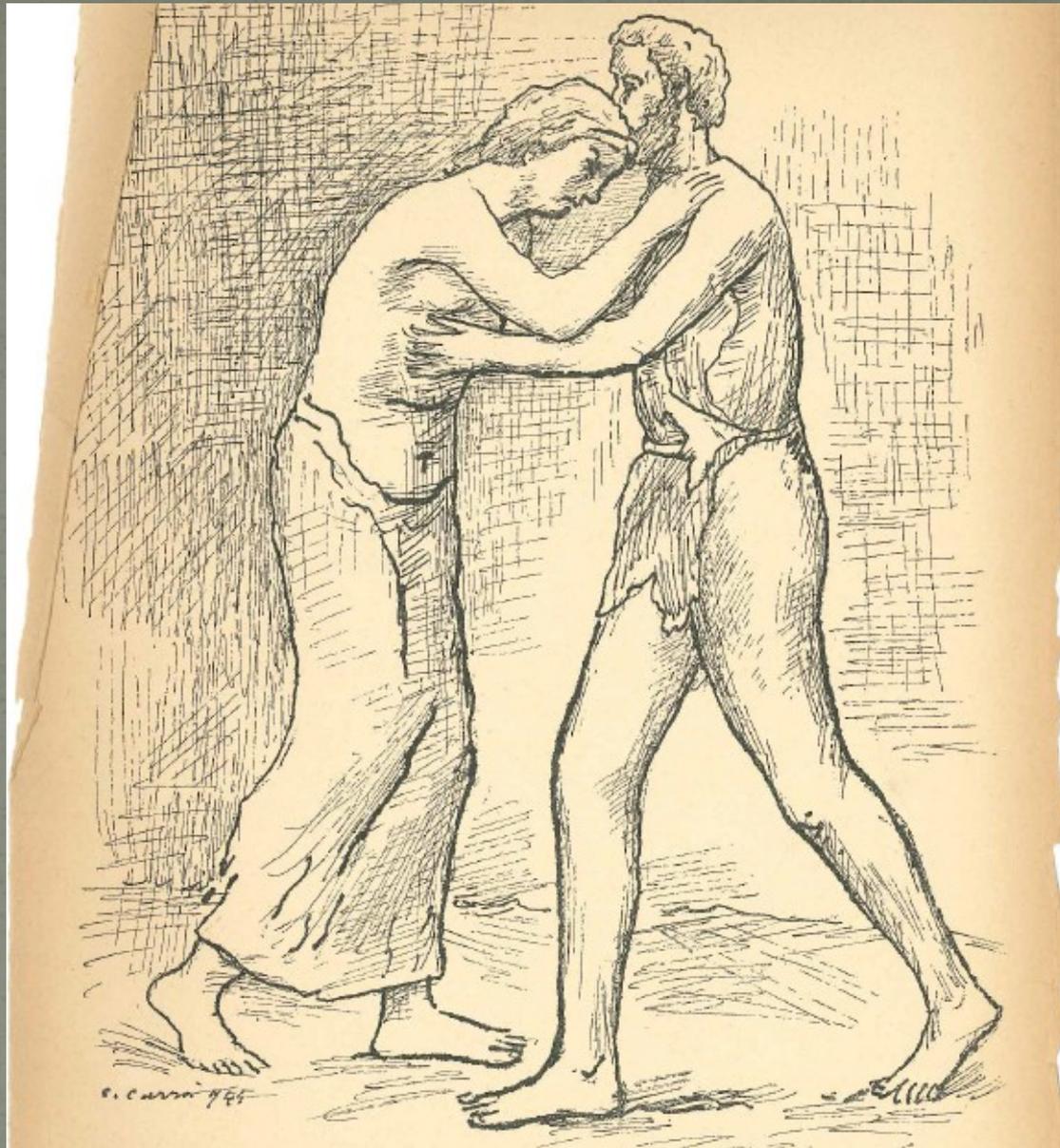
La nave di Telemaco



Le Sirene



Odiseo e Nausicaa



Il ritorno di Odisseo

Poesie

di Pablo Neruda

Traduzione di Salvatore Quasimodo

Illustrazioni di Renato Guttuso

L'Unità di Torino del 17.01.1952

CALOROSO SUCCESSO DELLA SERATA DI POESIA AL GOBETTI

Salvatore Quasimodo legge le sue traduzioni da Neruda

Due poeti si sono incontrati ieri sera ed hanno dato appuntamento agli uomini colti di Torino, ai cittadini amanti della poesia. L'uno, Pablo Neruda, il poeta antifascista cileno vincitore di uno dei premi mondiali della pace, che ancora ieri ha vinto, affiancato da tutti gli uomini liberi del nostro paese, una battaglia contro l'oscurantismo dei governanti italiani, ci ha dato i suoi versi. L'altro, Salvatore Quasimodo,

Stro Meridione, che coglie, senza ricercare finezze e preziosità — oppure così lezzy e chiara, e semplicemente vicina al cuore — i motivi umani di ogni lotta, di ogni disperazione, di ogni speranza. Il poeta italiano ha dato questo accento di ampie risonanze ai versi di Pablo Neruda: al tragico «Canto alle madri dei milioni morti», alle accese visioni di «Terre offese» e di «Mari del Cile», all'accorato richiamo di «Voglio tornare nel Sud» e, infine, all'epica ampiezza del poema «Si svegli il tagliaboschi».

Questo lungo discorso che Neruda manda lungo i fiumi dell'America del Nord per cercare l'uomo semplice delle campagne e delle grandi città statunitensi, per trovare il reduce dell'ultima guerra, per aprire gli occhi agli schiavi dei grandi affaristi della politica di guerra, è stato tradotto da Quasimodo con grande sensibilità, in modo che nelle sue larghe e talvolta impetuose, volute venisse rinchiuso il gesto imperioso e potente del poeta che si erige a guida dei popoli, e la semplicità del suo cuore di uomo, e la colma meraviglia del suo occhio che vede nel seno dell'immensa Unione Sovietica nascere le città, crescere i kolkos e le fabbriche, i trattori uscire dalle officine della nuova Stalingrado e aprire un solco di pace e di lavoro nel mondo. Semplicità e potenza che hanno scavato profondamente nell'animo degli ascoltatori, che si sono alzati alla chiusura di quella lettura per applaudire con passione Salvatore Quasimodo, premiando con questo gesto di riconoscenza e di amore il lavoro di questo poeta.



Il poeta Salvatore Quasimodo

ci ha offerto la sua voce, per renderli famigliari al nostro orecchio ed al nostro cuore. Ed i torinesi erano numerosi ad ascoltarli ieri sera, al teatro Gobetti.

Presentato dallo scrittore Italo Calvino, che ha ricordato con concise parole l'occasione di questa serata e la figura nobile ed alta del poeta cileno, Salvatore Quasimodo ci ha dato lettura di un gruppo di versi di Neruda da lui appositamente tradotti per il lettore italiano. Voce accorata e profonda quella di Quasimodo, che ha nel suo seno i segni larghi della sofferenza della gente del no-

Presentato dallo scrittore Italo Calvino che ci ha ricordato con concise parole l'occasione di questa serata e la figura nobile ed alta del poeta cileno. Salvatore Quasimodo ci ha dato lettura di un gruppo di versi di Neruda da lui appositamente tradotti per il lettore italiano.

Voce accorata e profonda quella di Quasimodo, che ha nel suo seno i segni larghi della sofferenza della gente del nostro Meridione, che coglie,

senza ricercare finezze e preziosismi —

eppure così tersa e chiara, e semplicemente vicina al cuore — i motivi umani di ogni lotta, di ogni disperazione, di ogni speranza.

Milano Sera del 14.03.1952

QUATTRO PASSI TRA I LIBRI



Buon incontro
NERUDA
QUASIMODO
E
GUTTUSO

Nello studio del pittore

Il poeta cileno, Pablo Neruda, a Roma, posa per il pittore Renato Guttuso. Neruda che in Italia ha trovato una cordiale e ammirata accoglienza da parte di tutti gli uomini di cultura è stato invece disturbato dall'Italia «ufficiale». Le poesie di Pablo Neruda, magistralmente tradotti da Salvatore Quasimodo e pubblicate dall'Editore Einaudi, permetteranno di avvicinare degnamente questo grande poeta che ha scelto l'Italia per il suo lavoro e per la sua ispirazione. «Neruda è stato un ottimo modello — ci ha detto Renato Guttuso —, durante le pose teneva viva la mia attenzione parlandomi con grande amore dell'Italia». La fotografia è stata fatta durante la prima posa: sulla tela c'è soltanto il disegno e carboncino ma l'opera si delinea già sicura e sensibile.

Da quanti anni non usciva un libro di poesia capace di restituirci il fascino perduto di queste letture! Era da prima della guerra che non ci capitava più di avere fra le mani un'edizione italiana di versi, degna delle nostre tradizioni editoriali e soprattutto capace di aggiungere qualcosa alla nostra conoscenza del mondo poetico contemporaneo. Ecco che ora ci arriva (e sembra quasi emergere da un'epoca antica) il volume delle «Poesie» di Pablo Neruda stampato dall'editore Einaudi. Abbiamo riprovato la vecchia gioia di sfogliare le pagine con pieno gusto, di ripetere certe cadenze, di meravigliarsi per certi risultati poetici e per certe parole. Già pensavamo che l'aver perduto queste cose fosse colpa della nostra aridità, di un ottimismo giovanile ormai tramontato, e invece ora sappiamo che c'era venuto a man-





in la noche
el compaño...

Canto a Mosca y Stalingrado



y el mariners...



y el espacio

Cinlio Einaudi editore



..... Espagnia



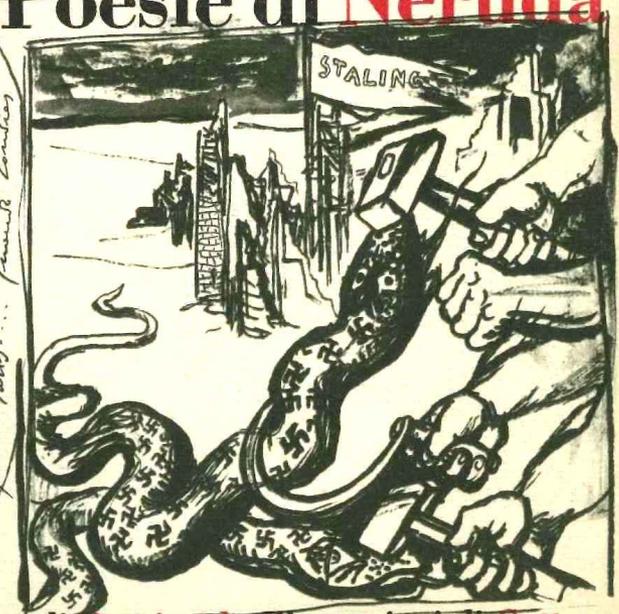
EGALITE

LIBERTE

FRATERNITE

grand Paris... l'annus Louvray

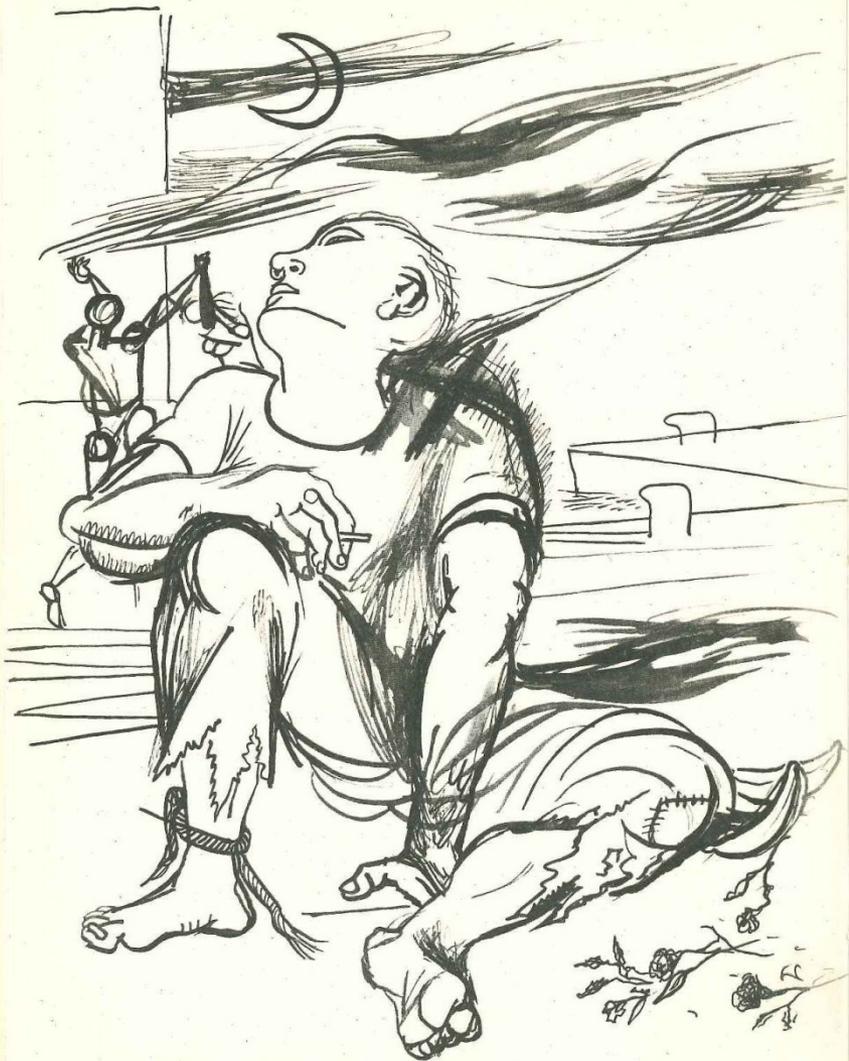
Poesie di Neruda



STALING

Traduzione di Quasimodo Illustrazioni di Guttuso

Copertina



Da
España en el corazón
(1936-1937)

CÓMO ERA ESPAÑA

Era España tirante y seca, diurno
tambor de son opaco,
llanura y nido de águilas, silencio
de azotada intemperie.

Cómo, hasta el llanto, hasta el alma
amo tu duro suelo, tu pan pobre,
tu pueblo pobre, cómo hasta el hondo sitio
de mi ser hay la flor perdida de tus aldeas
arrugadas, inmóviles de tiempo,
y tus campiñas minerales
extendidas en luna y en edad
y devoradas por un dios vacío.

Todas tus estructuras, tu animal
aislamiento junto a tu inteligencia
rodeada por las piedras abstractas del silencio,
tu áspero vino, tu suave
vino, tus violentas
y delicadas viñas.

Piedra solar, pura entre las regiones
del mundo, España recorrida
por sangres y metales, azul y victoriosa
proletaria de pétalos y balas, única
viva y soñolienta y sonora.

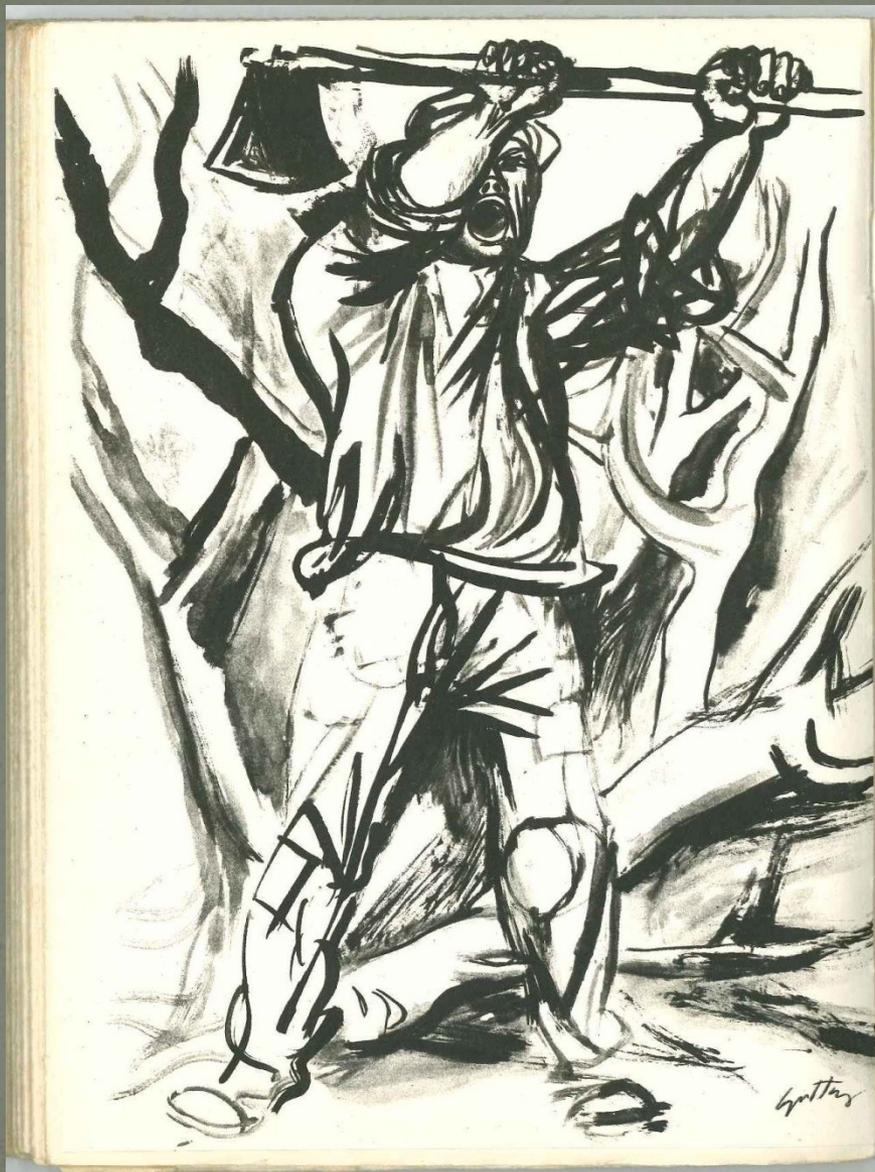
COME ERA LA SPAGNA

Era la Spagna tesa e secca, diurno
tamburo di suono sordo,
pianura e nido d'aquile, silenzio
di sferzata intemperie.

Come, fino al pianto, fino all'anima
amo il tuo duro suolo, il tuo pane povero,
il tuo popolo povero, come giù nel profondo
mio essere c'è il fiore perduto
dei tuoi borghi irti, immobili nel tempo,
i tuoi campi minerali
sterminati in luce di luna e in tempo
e divorati da un vuoto dio.

Le tue strutture, il tuo isolamento
d'animale e la tua intelligenza
serrata dalle pietre astratte del silenzio,
il tuo aspro vino, il tuo soave
vino, le tue violente
e delicate vigne.

Pietra solare, pura fra le terre
del mondo, Spagna percorsa
da razze e da metalli, azzurra e vittoriosa
proletaria di fiori e di proiettili, unica
viva e sonnolenta e sonora.



Que despierte el Leñador

da Mari del Cile



Mutevoli pensieri

di Conrad Aiken

Traduzione di Salvatore Quasimodo

Disegni di Arturo Bonfanti

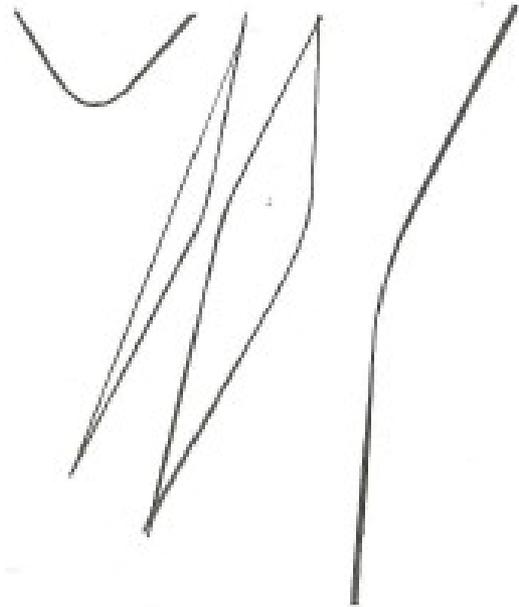


CONRAD AIKEN
MUTEVOLI PENSIERI

traduzione di
SALVATORE QUASIMODO
7 disegni di Arturo Bonfanti



CONRAD AIKEN
tradotto da
SALVATORE QUASIMODO



*The room filled with the sound of voices,
The voices weaving like vines or voices of vines,
And the voices mixed, filling the warm room
From wall to vibrant wall. It was then I saw
The talk itself, the fourfold torrent of talk
(Below the candles and above the fire)
Moving like golden water!*

*"Come under!" he said,
"Come down under the talk! Sweep your shoulders
And enter the darkness!"*

*Who could this be
Who spoke to me in secret, while those others
Wove with their spider-voices the weaving water?
It was not the small man, not the tall man,
And not the woman whose long hair of burnt gold
Fell on the talk and was woven into it;
Nor was it that other woman, who blew smoke
Over the golden hair and golden water.*

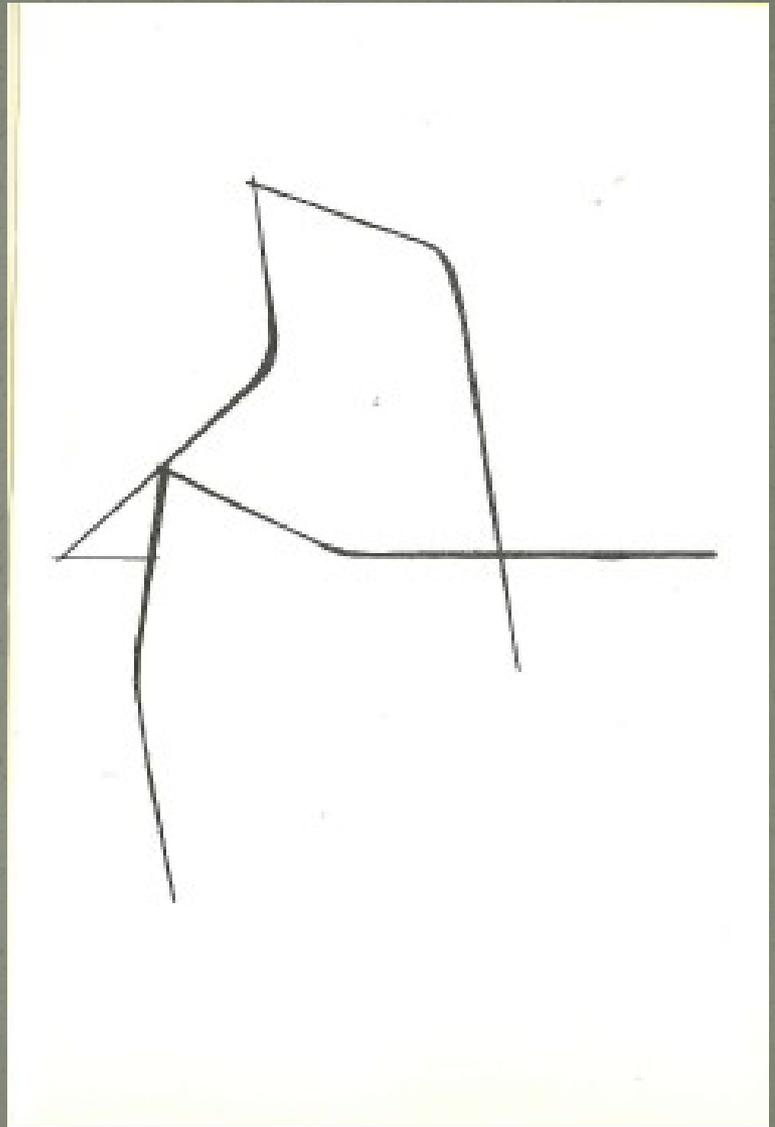
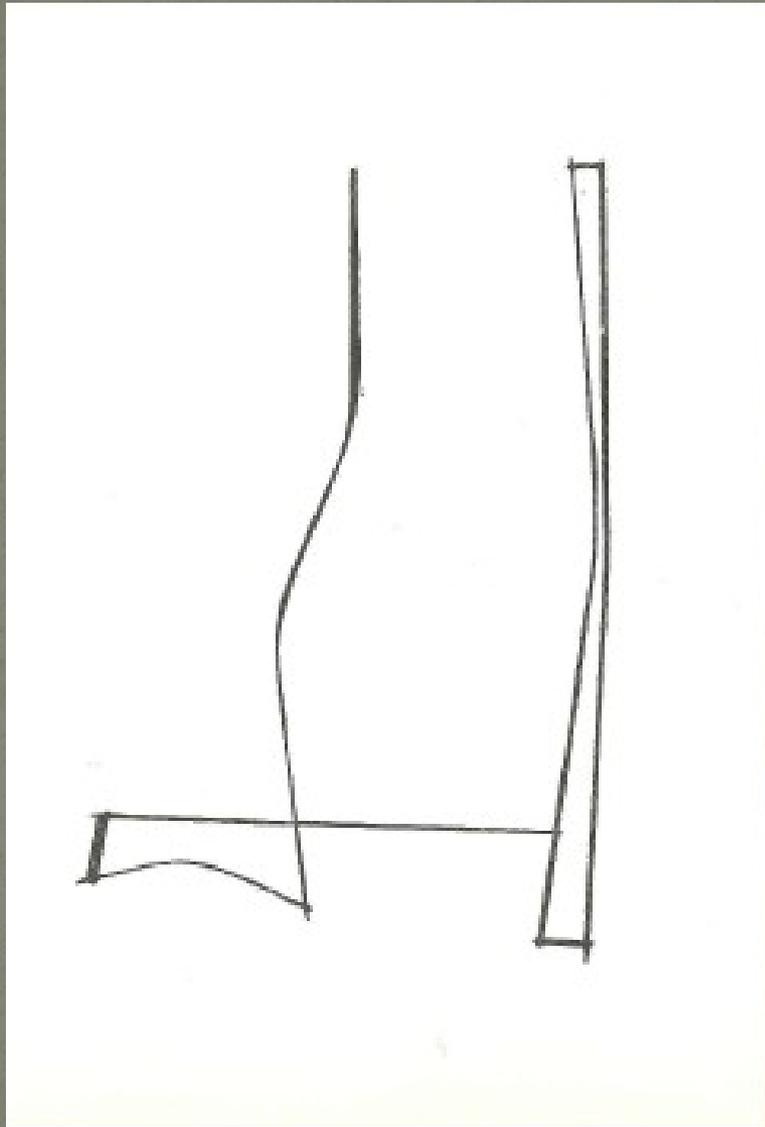
*"Come under!" he said;
And as he spoke I saw him! His white face
Came up laughing, with bright hair! He showed
(Turning upon his axis, a strong swimmer
Making himself a bull) how he could sweep*

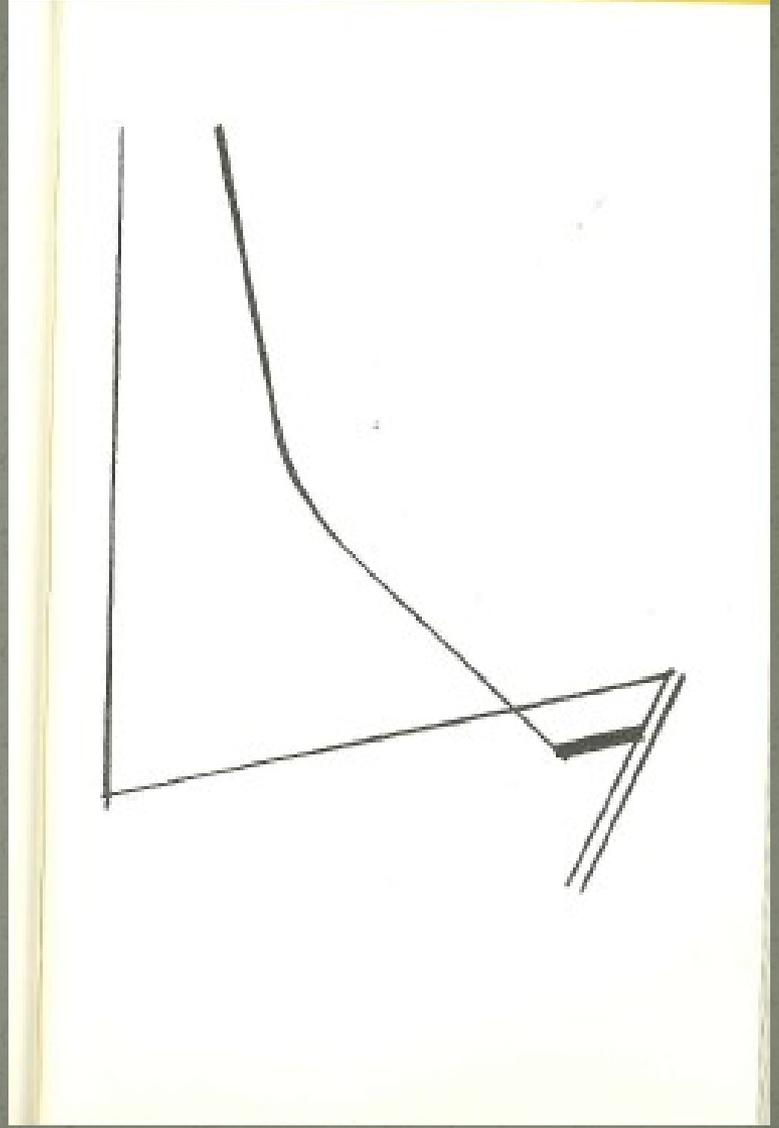
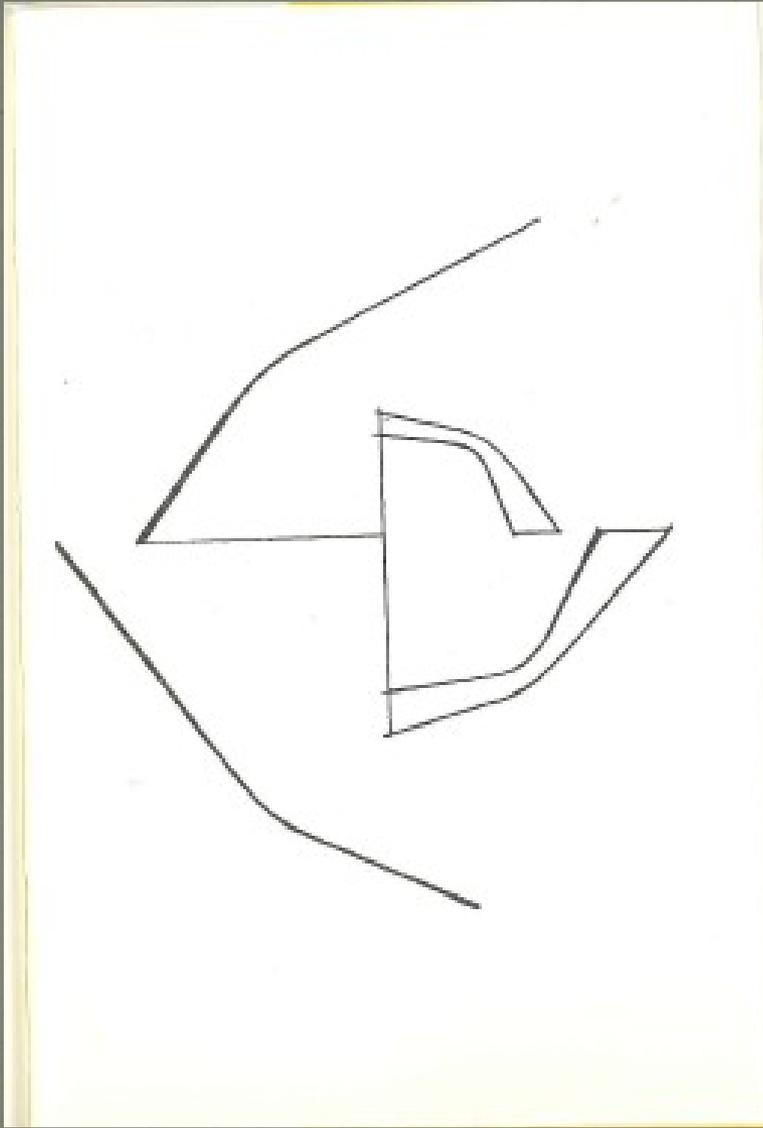
La stanza piena del suono di voci,
voci intrecciate come tralci o voci di viole;
voci confuse riempivano la stanza calda
vibrante da parete a parete. E io vidi
il discorso, il quadruplice torrente del discorso
(sotto i candelabri e al di sopra della fiamma)
che si muoveva come acqua dorata!

*– Vieni sotto! – disse
– Vieni giù, sotto il discorso! Curva le spalle
ed entra nell'oscurità! –*

*Chi mi parlava
in segreto, mentre gli altri tessavano
con botte di ragno l'acqua in movimento?
Non era l'uomo basso, non l'uomo alto,
non la donna chi lunghi capelli d'oro bruciato
che ricadevano intrecciandosi al discorso,
né l'altra donna che soffiava fumo
sui capelli dorati e l'acqua dorata.*

*– Vieni sotto! – disse;
e mentre parlava lo vidi! Il suo viso bianco
chiuso da chiari capelli affiorò ridendo!
Giungendo su se stesso da abile nuotatore
mostrò come a qual modo si scendeva*





Dall' Iliade

di Omero

Traduzione di Salvatore Quasimodo

Illustrazioni di Giorgio De Chirico

L'Arena di Verona del 28.11.1968

UNA STUPENDA OPERA EDITORIALE CURATA DA NARDINI E REALIZZATA DA MARDERSTEIG

De Chirico e Quasimodo ricantano l'«ira funesta del pelide Achille»

L'uscita di un'opera editoriale che racchiude in sé l'espressione e l'essenza di due fra i maggiori artisti del nostro tempo per la poesia e la pittura, costituisce indubbiamente, non soltanto per il mondo della cultura ma anche per chi apprezza le stupende edizioni che escono dalla magica stamperia di Mardersteig, un avvenimento di straordinario interesse.

L'idea e la realizzazione di un'Iliade da «ricreare» nella sua concezione e nel suo originario canto omerico attraverso la sensibilità di Salvatore Quasimodo e Giorgio De Chirico, scaturì nella mente di un innamorato della poesia e della pittura: l'editore Bruno Nardini, al quale si deve questa felice orchestrazione, poiché a lui è spettato il non facile compito di scegliere, poeticamente e pittoricamente, i 24 brani tratti dagli altrettanti «libri» o canti dell'immortale capolavoro omerico.

Nel 1960 Nardini prese i primi accordi con De Chirico. Facendo leva, diplomaticamente, anche sulle sue origini greche, gli propone l'esecuzione di una serie di 24 (poi, alla fine, saranno 26) tavole a colori per illustrare un'edizione particolare e del tutto nuova dell'Iliade. Nello stesso tempo convinceva Quasimodo, noto a tutti per le sue mirabili traduzioni dei lirici greci, a porre mano alla traduzione dei brani scelti.

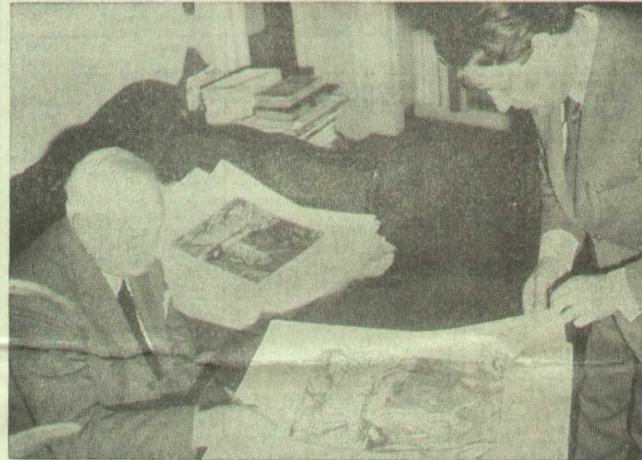
Ovviamente Quasimodo non voleva fare le «didascalie» a De Chirico e questi non intendeva fare l'illustratore a Quasimodo. Nardini intuiva che solo così poteva nascere un'opera degna dei due grandi artisti e di una memora-

bile edizione. Quasimodo e De Chirico, venivano a conflitti di forme, di spazi, di stili, di interpretazioni che sprigionano, in una affascinante emulazione artistica, l'altezza del loro mondo espressivo.

Il lavoro dura sei anni: arrivano cinque tavole di De Chirico poi dieci canti di Quasimodo. Il letterato va più avanti del pittore, la sua poesia non può rimanere imprigionata in schemi fissi; le tavole di De Chirico nemmeno! Intanto già si delineano le dimensioni della grande opera: De Chirico stupisce e affascina, Quasimodo traduce con una sonorità inusitata per noi, abituati a leggere «il gran traduttore dei traduttori d'Omero».

Il poeta scrosta letteralmente il vecchiume, si inserisce in purezza nella poesia omerica e la fa balzar fuori con una bellezza appena riscoperta, in una semplicità commovente, da cantore ellenico che accorda la cetra ad ogni episodio. Alla fine, quando consegnerà l'ultimo brano tradotto, confiderà a Nardini di credere di aver creato qualcosa che era necessario, qualcosa che lo ha scosso e gli ha fatto rivibrare le corde poetiche come ai primordi della sua vocazione, lui, un premio Nobel! A testimoniare ciò nell'edizione è inserito, volutamente, un facsimile del manoscritto del XVI libro con tutte le correzioni, gli appunti, le chiose, cioè i travagli e l'impegno del poeta per un'opera che ormai l'aveva completamente soggiogato.

In effetti fu l'ultimo suo impegno artistico, l'ultimo suo amore poetico. Il 2 giugno 1968 scrisse a Nardini:



Giorgio De Chirico mentre firma le tavole dell'«Iliade» in presenza di Bruno Nardini, curatore della splendida edizione stampata da Mardersteig

«Riviste le bozze. Si stampi tenendo conto delle correzioni». Salvatore Quasimodo. Undici giorni dopo si spegneva in Amalfi.

In un cordiale colloquio che abbiamo avuto con Bruno Nardini nel suo ufficio mondadoriano di Verona (egli è infatti direttore generale della «Mondadori Ragazzi») il realizzatore ha voluto giustamente mettere in risalto che, nel campo grafico, si è preteso che alla realizzazione di quest'opera concorresse, insieme alla Mondadori, anche

Mardersteig: uno dei più illustri, se non il più illustre (il recente premio americano «Aldus» ne è conferma) stampatori dei nostri tempi, il quale si è servito di una carta a mano appositamente fabbricata dalle Cartiere di Pescia.

L'opera (che non verrà più ristampata, soprattutto per conservarne pregio d'arte) sarà posta in commercio ad un prezzo accessibile non solo agli amatori di edizioni ricercate.

«S'era pensato — ci ha det-

to Nardini — di stamparne soltanto cento copie usando esclusivamente la litografia. L'esperimento fu eseguito a Firenze, con la prima tavola di De Chirico, dal famoso «Bisonte». Occorsero ventisette «pietre», che poi andarono distrutte con l'alluvione. Se l'edizione si fosse realizzata con questo affascinante e antichissimo procedimento la opera avrebbe dovuto essere posta in vendita a non meno di un milione di lire!».

Piero Marcolini

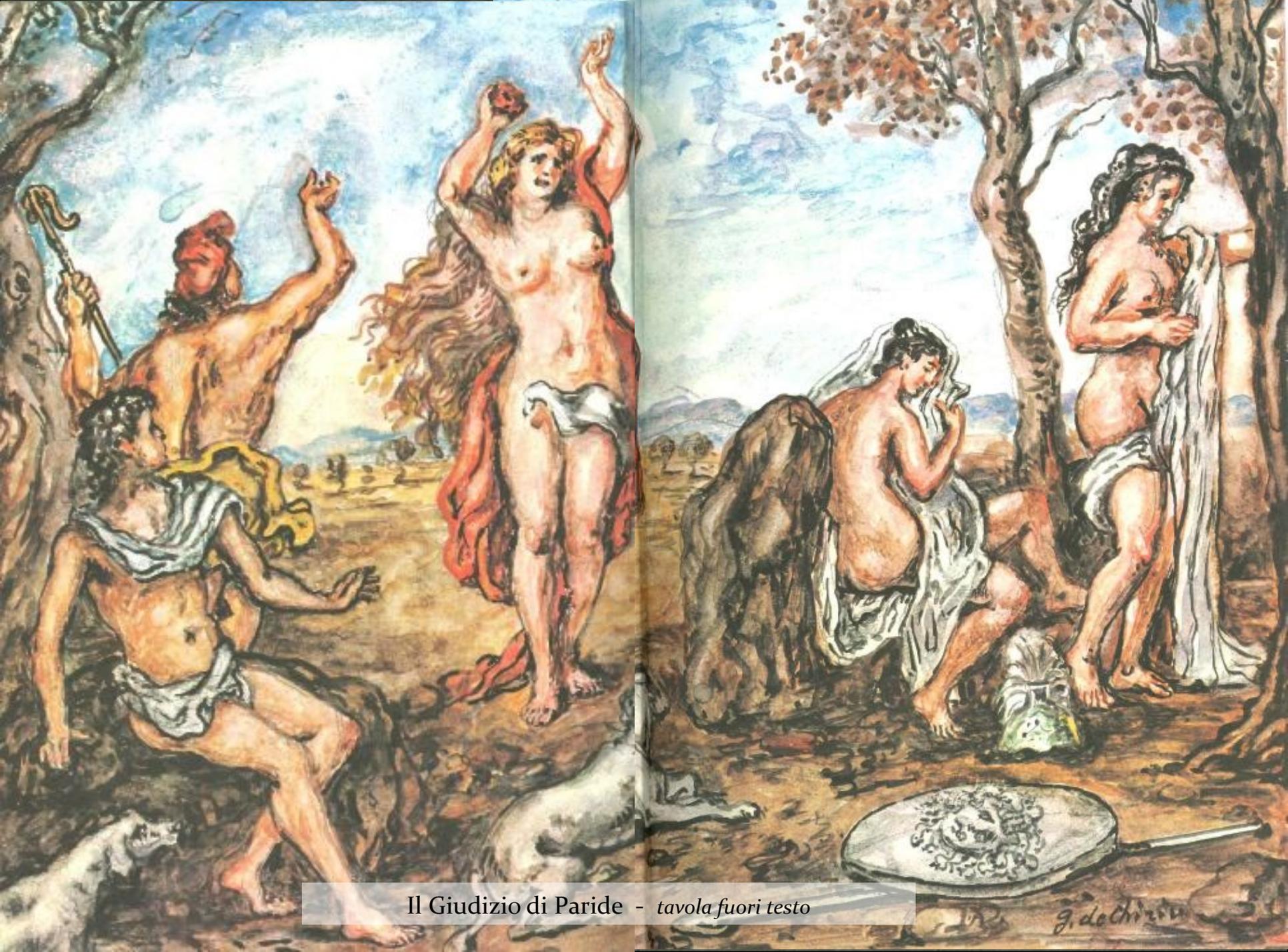
L'idea e la
realizzazione di
un'Iliade da
«ricreare» nella sua
concezione e nel
suo originario canto
omerico attraverso
la sensibilità di
Salvatore
Quasimodo e
Giorgio De Chirico
scaturì nella mente
di un innamorato
della poesia e della
pittura: l'editore
Bruno Nardini

Alla fine quando
consegnerà l'ultimo
brano tradotto,
confiderà a Nardini
di credere di aver
creato qualcosa che
era necessario,
qualcosa che lo ha
scosso e gli ha fatto
vibrare le corde
poetiche come ai
primordi della sua
vocazione, lui,
premio Nobel! ... In
effetti fu il suo ultimo
impegno artistico.

GIORGIO DE CHIRICO

ILLIADE

SALVATORE QUASIMODO



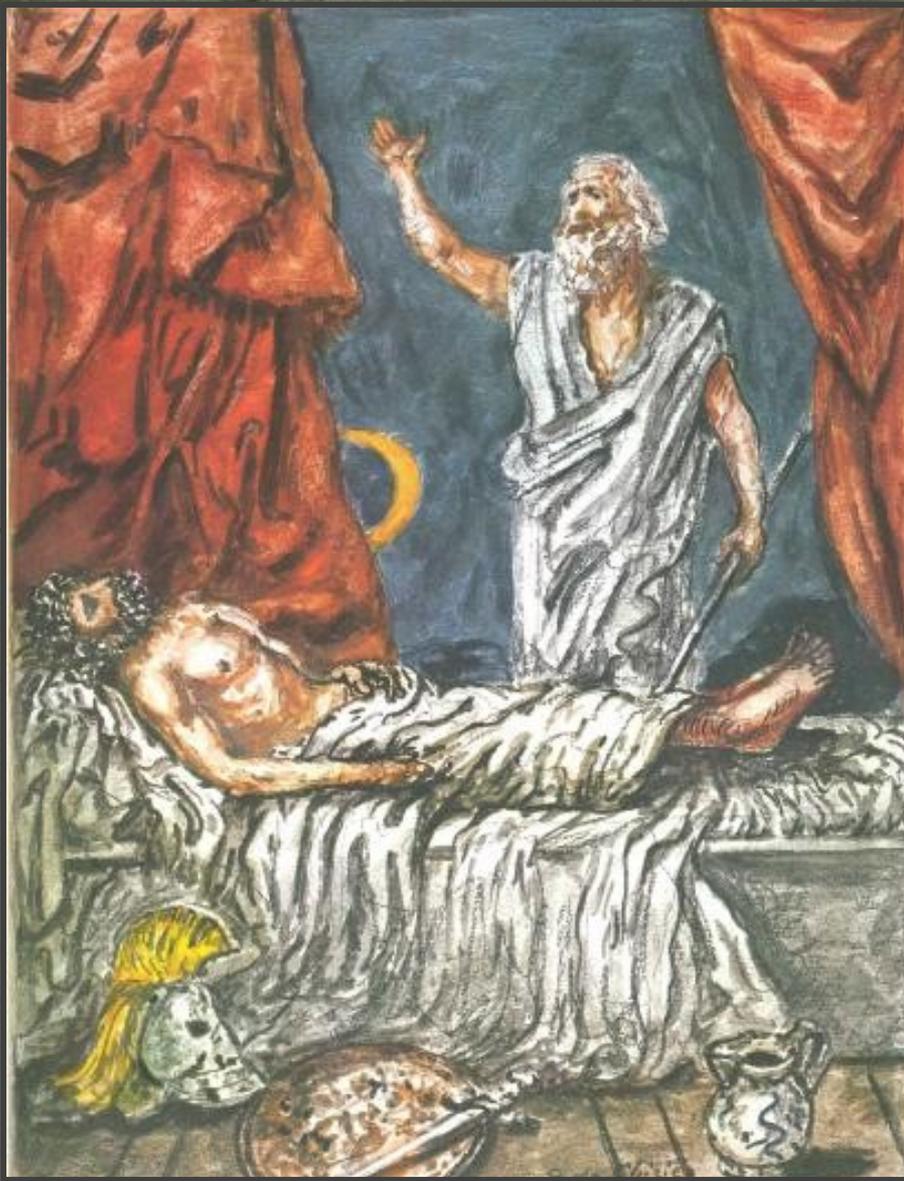
Il Giudizio di Paride - tavola fuori testo

G. de Chirico



Tavola II – Inizio del Poema

Libro I (versi 1-31)



ILIADÉ

EPISODI SCELTI E TRADOTTI

da Salvatore Quasimodo

CON 26 TAVOLE

di Giorgio De Chirico

MONDADORI

Tavola III – Il Sogno appare ad Agamennone

Libro II (versi 1-30)



Tavola V – Battaglia fra Greci e Troiani

Libro IV (versi 507-538)



Tavola VII – Ettore e Andromaca

Libro VI (versi 369-493)



Tavola XI – Achille e Patroclo

Libro IX (versi 182-191)



Tavola XV – Posidone aiuta i Greci contro l'ordine di Zeus

Libro XIII (versi 17-31)



Tavola XIX – Combattimento intorno al corpo di Patroclo

Libro XVII (versi 412-434)



Tavola XVI – Rogo di Ettore

Libro XXIV (versi 776-804)

Il Vangelo secondo Giovanni

Traduzione dal greco di Salvatore Quasimodo

Illustrazioni di F. Tallone

Sala di Lettura – Roma del 18.04.1946

SALA DI LETTURA



CLASSICI

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI: Traduzione di Salvatore Quasimodo. Gentile Editore, Milano.

L'attività di Salvatore Quasimodo come traduttore di poeti greci, è già nota al pubblico italiano. Ora, egli ha voluto dedicarsi a una impresa ben più ambiziosa, la traduzione del Vangelo secondo Giovanni. Egli è stato tentato dalla aura poetica che circola in tutto il libro di Giovanni, ma non sempre la freschezza e la felicità dell'autore è passata nella traduzione. E il testo greco messo opportunamente a fronte della traduzione, mostra dove il traduttore non è riuscito a raggiungere l'originale intensità poetica. Ma i pregi della traduzione sono notevoli, e il traduttore dimostra in ogni pagina la sua conoscenza e intelligenza del testo originale.

L'attività di Salvatore Quasimodo come traduttore di poeti greci è già nota al pubblico italiano. Ora egli ha voluto dedicarsi ad una impresa ben più ambiziosa. La traduzione del Vangelo secondo

Giovanni. Egli è stato tentato dall'aura poetica che circola in tutto il libro di Giovanni ma non sempre la freschezza e la felicità dell'autore è passata nella traduzione.



IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

tradotto dal greco da
SALVATORE QUASIMODO

NOTE DI PIETRO DE AMBROGGI

GENTILE EDITORE
MILANO

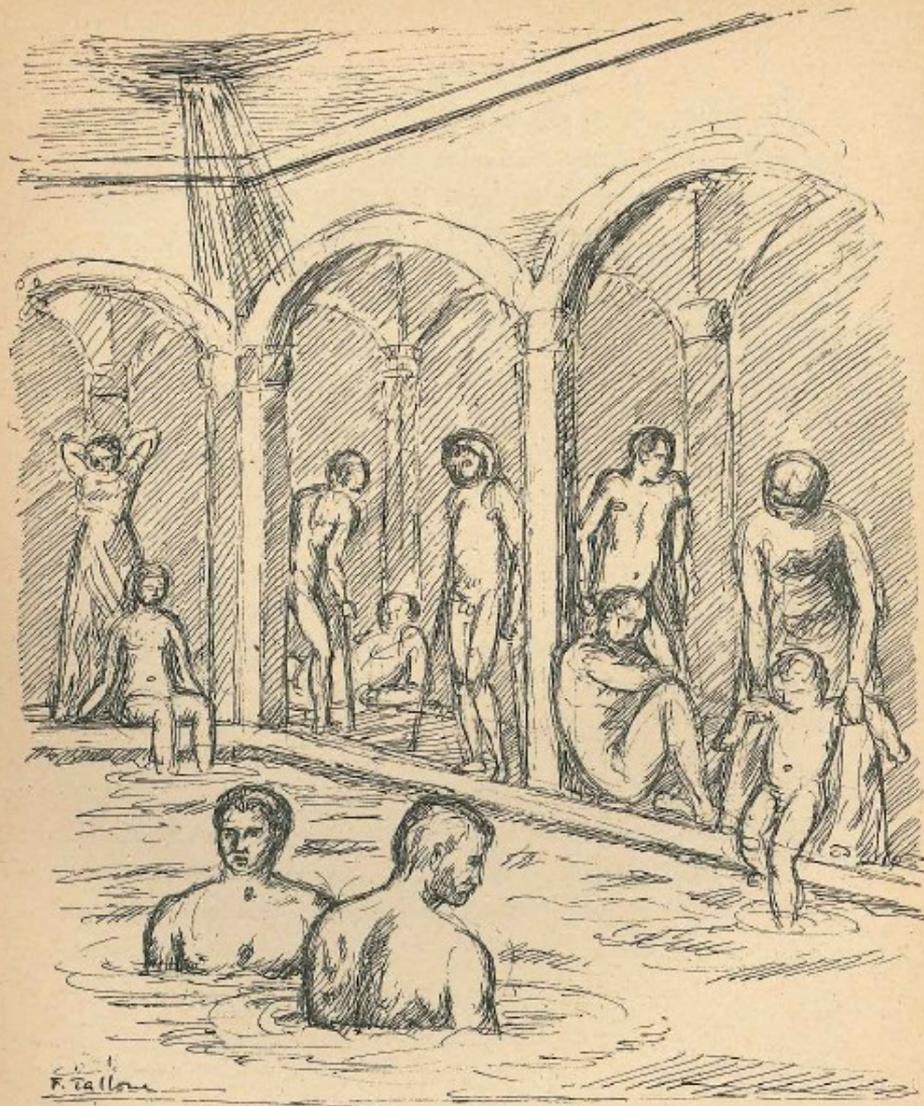
⁴³ Μετὰ δὲ τὰς δύο ἡμέρας ἐξῆλθεν ἐκεῖθεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν. ⁴⁴ Αὐτὸς γὰρ Ἰησοῦς ἐμαρτύρησεν ὅτι προφήτης ἐν τῇ ἰδίᾳ πατρίδι τιμὴν οὐκ ἔχει. ⁴⁵ Ὅτε οὖν ἦλθεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν, ἐδέξαντο αὐτὸν οἱ Γαλιλαῖοι, πάντα ἑωρακότες ὅσα ἐποίησεν ἐν Ἱεροσολύμοις ἐν τῇ ἑορτῇ· καὶ αὐτοὶ γὰρ ἦλθον εἰς τὴν ἑορτήν. ⁴⁶ Ἦλθεν οὖν πάλιν ἐν Κανᾷ τῆς Γαλιλαίας, ὅπου ἐποίησε τὸ ὕδωρ οἶνον. καὶ ἦν τις βασιλικὸς οὗ ὁ υἱὸς ἠσθένει ἐν Καφαρναούμ. ⁴⁷ οὗτος ἀκούσας ὅτι Ἰησοῦς ἦκει ἐκ τῆς Ἰουδαίας εἰς τὴν Γαλιλαίαν, [ἀν]απῆλθε πρὸς αὐτὸν καὶ ἠρώτα ἵνα καταβῆ καὶ ἰάσῃται αὐτοῦ τὸν υἱόν· ἡμελλε γὰρ ἀποθνήσκειν. ⁴⁸ Εἶπεν οὖν ὁ Ἰησοῦς πρὸς αὐτόν· ἐὰν μὴ σημεῖα καὶ τέρατα ἴδῃτε, οὐ μὴ πιστεύσητε. ⁴⁹ Λέγει πρὸς αὐτὸν ὁ βασιλικὸς· κύριε, καταβῆθι πρὶν ἀποθανεῖν τὸ παιδίον μου. ⁵⁰ Λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· πορεύου· ὁ υἱός σου ζῆ. ἐπίστευσεν ὁ ἄνθρωπος τῷ λόγῳ ὃν εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, καὶ ἐπορεύετο. ⁵¹ Ἦδη δὲ αὐτοῦ καταβαίνοντος, οἱ δοῦλοι αὐτοῦ ὑπήντησαν αὐτῷ λέγοντες ὅτι ὁ παῖς αὐτοῦ ζῆ. ⁵² Ἐπύθετο οὖν τὴν ὥραν ἐκείνην ἐν ἧ κομψότερον ἔσχεν· εἶπον οὖν αὐτῷ ὅτι ἐχθὲς ὥραν ἐβδόμην

SECONDO MIRACOLO DI GESÙ IN CANA DI GALILEA

⁴³ Due giorni dopo Gesù partì dalla Samaria per la Galilea. ⁴⁴ Egli stesso aveva affermato che un profeta non riceve onore nella sua patria. ⁴⁵ Quando vi giunse fu accolto dai Galilei che avevano visto ciò che egli aveva compiuto a Gerusalemme durante la festa; perché anche loro vi erano andati.

⁴⁶ Ritornò, dunque, a Cana di Galilea, dove aveva mutato l'acqua in vino. C'era là un pubblico ufficiale che aveva il figlio ammalato a Cafarnao. ⁴⁷ Avendo egli saputo che Gesù dalla Giudea era tornato in Galilea, si recò da Gesù e lo pregò di scendere a Cafarnao per guarire suo figlio che stava per morire. ⁴⁸ Gesù gli disse: « Se non vedete dei segni e dei miracoli, voi non credete ». ⁴⁹ Ed egli rispose: « Signore, discendi prima che mio figlio muoia ». ⁵⁰ E Gesù gli disse: « Va, tuo figlio vive ». Egli credette alle parole di Gesù e si mise in cammino. ⁵¹ Mentre scendeva verso Cafarnao, i servi gli vennero incontro e gli dissero: « Tuo figlio vive ». ⁵² Egli domandò quando aveva cominciato a migliorare; ed essi risposero: « La febbre lo lasciò ieri all'ora set-



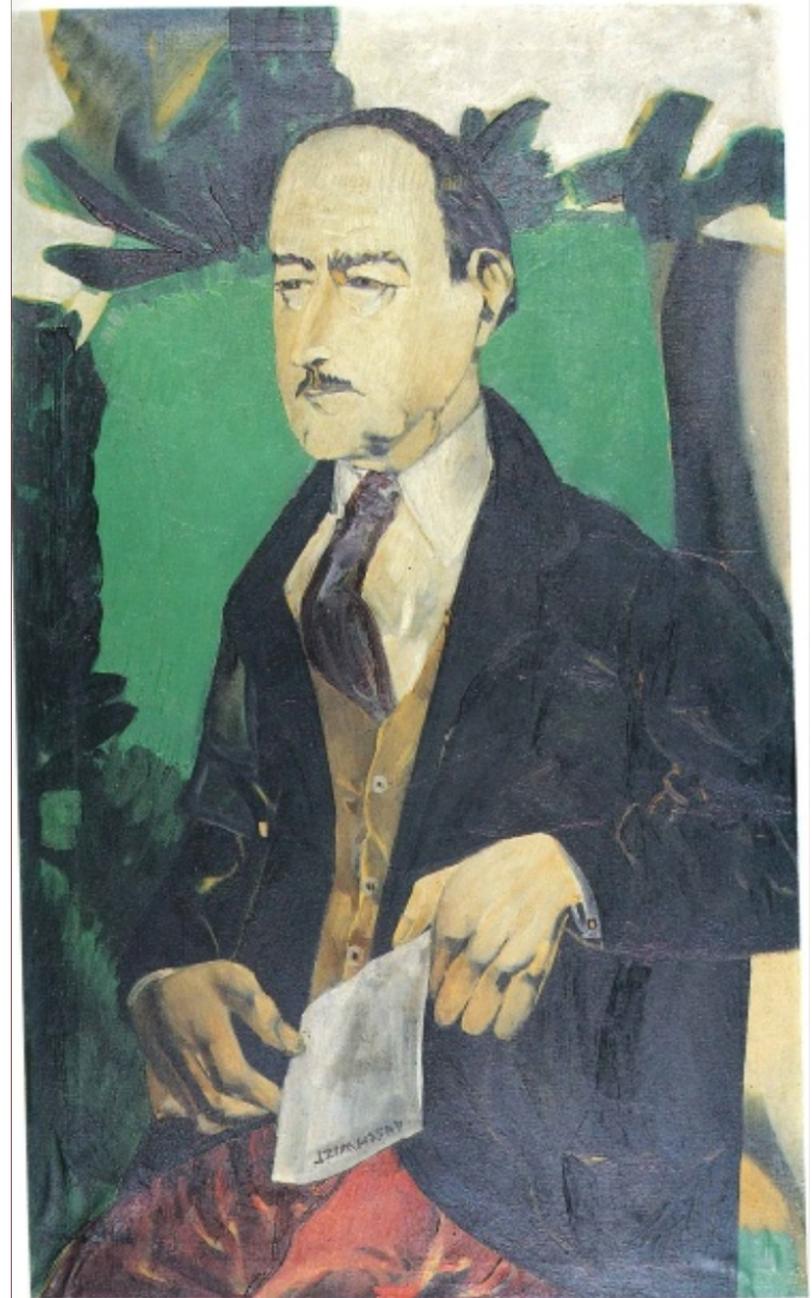


Salvatore QUASIMODO

traduttore ...

... di TEATRO

- Edipo Re** di Sofocle - 1946
Romeo e Giulietta di W. Shakespeare - 1948
Le Coefore di Eschilo - 1949
Riccardo III di W. Shakespeare - 1950
Macbeth di W. Shakespeare - 1952
Elettra di Sofocle - 1954
La Tempesta di W. Shakespeare - 1956
Tartufo di Molière - 1958
Otello di W. Shakespeare - 1959
Ecuba di Euripide - 1962
Eracle di Euripide - 1964
Antonio e Cleopatra di W. Shakespeare - 1966



Remo Brindisi, Ritratto di Quasimodo, 1954

DALLA VITA ALLA SCENA

Libri di teatro

Esistono ancora persone diligenti e modeste che prima di andare all'opera si leggono il libretto, arrotondando senz'altro di non conoscere a menadito l'intero scettello del melodramma; altri, avendo nozioni di musica e un minimo di sottomano, hanno imparato, oltre che a gustare l'opera alla scala, a leggerla a casa gli spettacoli. In definitiva non si può negare che, in fatto di teatro lirico, è abbastanza diffusa la coscienza che non sia possibile avviarsi a un giudizio critico senza una buona nozione dei testi.

Questa coscienza, invece, è finora mancata per il teatro di prosa, forse perché alla prosa ci si è troppo spesso abituati, negli ultimi anni, a non chiedere altro che un paio d'ore di svago. I testi di commedie e di drammi, ne sono stati pubblicati parecchi, ma piuttosto che un sussidio al teatro, essi sono risultati, nella maggior parte dei casi, una varietà di lettura del tutto distaccata dalla vita dello spettacolo.

Ma il ritorno al teatro d'arte con le compagnie statali, i e piccoli teatri, i repertori di classici nelle stesse compagnie di giro», hanno riproposto l'argomento; ed ecco l'editore Einaudi promuovere una collana intesa a raccogliere — come egli afferma — i testi teatrali sia esteri che italiani più vivi e stimolanti alla coscienza fantastica e morale degli uomini d'oggi...

trale italiano una nuova apertura e una prospettiva più ricca, e anche una sempre maggiore aderenza ai contenuti e al linguaggio del nostro tempo», è stata affidata a Paolo Grassi e a Gerardo Guerrieri, due personalità della vita teatrale italiana che per affinità d'interessi e di metodo e per la diversità dei loro attuali impegni, promettono alla collana apertura e armonico sviluppo.

Grassi, che già diresse in passato altre due collane, quella del «Poligono» e quella di «Rosa e Ballo», tuttora frequentate fonti di documentazione e di testo, è un nuovo tipo d'intellettuale moderno: da cinque anni, alla direzione del Piccolo Teatro della Città di Milano, egli associa alla preparazione culturale la iniziativa e lo spirito pratico del dirigente d'azienda. Questo è appunto il segreto, se così vuol chiamarsi, del successo del Piccolo Teatro, proprio negli anni di rapido declino di numerose pubbliche istituzioni di cultura. (Sarebbe stato possibile, altrimenti, pensare a una collana diretta da un impresario?)

Gerardo Guerrieri, che con Grassi dirige la nuova collana di Einaudi, è uno dei giovani critici e uomini di teatro italiani più aperti e più ricchi di interessi e di idee. Il teatro, per lui, non è soltanto un prodotto di competenza professionale, ma il risultato artistico di una circolazione di cultura. La collana, dunque, oltre che rispondere a un cri-

teandolo nei ritratti multiformi che esso ci ha lasciato nel mondo. In un'epoca di transizione «nulla ci sarà più utile, per uscire dal caos nel quale ci ha apparentemente gettati la molteplicità delle visioni e delle tecniche, che ripensare davanti a noi l'immagine molteplice ma integra dell'esperienza teatrale, che leggere per la prima volta o rileggere testi vecchi e scoperte nuove col senso e direi quasi il flutto di questa nuova unità».

La collana s'apre con *Elisabetta d'Inghilterra* di Ferdinand Bruckner (pp. 178, L. 800), autore austriaco che si rivelò come autore drammatico in «Gioventù malata», un dramma sulla generazione del dopoguerra, e che dopo altri drammi sul «mali» della gioventù, ha tentato un severo impegno di revisioni storiche. Sarà discutibile la sua «Elisabetta», ma è comunque importante che con lui si vedano sulla scena personaggi storici che non riducono la loro vicenda a dichiarazioni ideali o a semplici riflessi pubblici delle loro questioni private: Elisabetta, ad esempio, discorde dei rapporti tra il suo re e la Spagna non in chiave di «gloria», di «patria», o di amori da dimenticare, ma di responsabilità di teatro.

La distruzione dell'Invincibile Armata, poi, aprendo la via all'ascesa della Inghilterra e al declino della Spagna, produce una realtà storica assai diversa da quella che la stessa Elisabetta aveva previsto e desiderato quando dichiarò la guerra; e anche questo è importante: la forma potrà essere discussa, ma è certo che il testo del Bruckner affronta l'analisi storica nel più moderno termini di «necessità», e ciò non manca di renderlo interessante.

Il secondo volume della collana è un classico: il *Macbeth*, nella traduzione di Salvatore Quasimodo (pp. 96, L. 500), traduzione che egli aveva brillantemente superato il collaudo della scena, confermando le note qualità di Quasimodo, in particolare modo la sua capacità di restituire ai testi una loro diretta funzione di messaggio anche per l'uomo moderno.

Seguono i *Blues di Tennessee Williams* (pp. 84, L. 400), nella traduzione di Gerardo Guerrieri. È una raccolta di atti unici dell'autore del «Tram che si chiama desiderio», e nei quali, ancora una volta, alla caratteristica immediatezza della letteratura americana, si allacciano profonde e colorate esperienze del teatro europeo.

La collana si propone oltre a questi primi tre volumi un ulteriore programma piuttosto impegnativo. È da augurare che, superando i limiti pur troppo ancora ristretti del pubblico che frequenta i teatri, essa riesca a stabilire un nuovo ricambio tra la clientela del libro e quella della scena, mantenendo in piena attualità e vivacità, oltre in una maggiore ponderazione di giudizi.

Angelo Dal Nero

... l'editore

Einaudi

promuove una

collana intesa a

raccogliere i testi

teatrali, sia esteri

che italiani, più

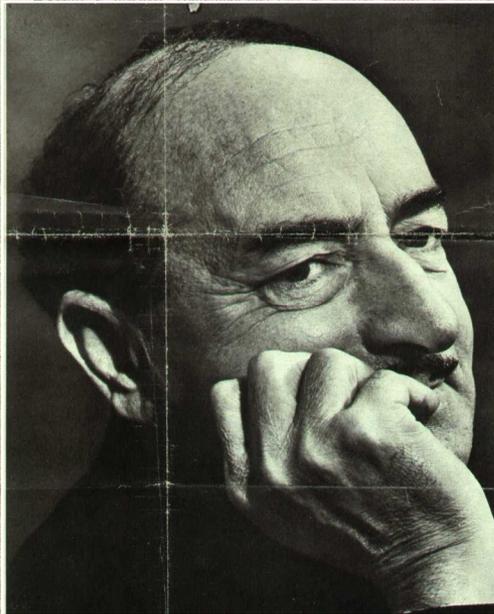
vivi e stimolanti

alla coscienza

fantastica e

morale degli

uomini d'oggi ...



Il secondo volume della collana è un classico: il Macbeth, nella traduzione di Salvatore Quasimodo, traduzione che già aveva brillantemente superato il collaudo della scena, confermando le note qualità di Quasimodo in particolare modo la sua capacità di restituire ai testi una loro diretta funzione di messaggio anche per l'uomo moderno.

Edipo Re

di Sofocle

La Notte di Milano del 10.03.1955

LA PIAZZA DI TEBE AL TEATRO MANZONI

L'Edipo umanizzato di Vittorio Gassman



Che vuol essere questo Edipo raffigurato da Vittorio Gassman? Ci sembra chiaro: un Edipo che comincia a inquietarsi con l'impressione di dovere, alla fine, accusarsi. Un Edipo che, nell'accingersi a cercare l'uccello di re Lalo e di scoprire in se stesso un patricida e un incestuoso. Dunque un personaggio non troppo fedele all'eroe di Sofocle, un protagonista preso al qua- l'inchiesta nella piazza di Tebe non rivela, in fondo, nulla di nuovo. Ha torto o ragione l'attore?

Si rifletta per un attimo sulla tragedia. Iniziate le indagini, Edipo respinge al fuorilegge le parole dell'indovino Tirésias — parole che lo incolpano con risolutezza incalzante — ma poi si mette a ripetere la tremenda profezia di Lalo, e si abbandona. Corinto proprio per evitare lo sciaguro promessa dall'indovino di Milano il matrimonio con il marito di Merope, il re di Siracusa. Ma d'essere figlio di Polbo e di Merope non è ben sicuro; e questo è il punto.

Racconta poi d'aver ammazzato in un litigio sulla strada di Fidia, un vecchio protervo e provocatorio, e anche questo è ora un atroce tormento. Sea Lalo, il non comodo vecchio? era lo sposo di Giocasta? (come sapete lo «straniero» Edipo, salvatore e sovrano di Tebe per aver placato la furia della Siringe, è di Giocasta il secondo consorte, deve alle nozze con la bella vedova alcuni rampolli).

Ora il personaggio raffigurato dal Gassman non aspetta, per lasciarsi prendere dai ricordi, che le prove si facciano allarmanti della terribile profezia e sempre meno. Appunto per questo nell'occasione, a indagare, per ordine degli dei sul caso di Lalo e, in una pura spemoniacente, più inquieto che sereno. E' un Edipo sul quale il terribile annuncio di Febo pesa. Ma perché Sofocle ha scritto l'opera, perché ha costruito un Edipo che, in principio, ignora senza datare di sé?

Per dimostrare anzitutto che il fronte al futuro nessuna precauzione può valere, nemmeno una fuga da Corinto; un certo momento, il destino assegnato a ogni uomo, all'uomo, si compie. Siccome stiamo battandola in spicchio il via corolla della sovrannaturalità al nostro arco), diciamo che l'Edipo di Sofocle si illude d'aver resistito all'oracolo e l'Edipo di Vittorio Gassman proprio certo non è.

Qui l'attore sforza la tragedia.

Edipo scorge dunque d'aver liquidato Lalo, suo padre, di avere sposato Giocasta, sua madre, d'essere il fratello dei ragazzi nati dall'unione con l'uccisore di Lalo; scopre e si accieca. Ma per ingannarsi e a rovinare il disgraziato per far suicidare Giocasta, gli dei inventano un inenarrabile troppo romantico per il nostro gusto personale, (voi conosci, sicuramente, complicazioni e trucchi); ma per poter precipitare nel baratro il vincitore della Siringe, il «felice» marito, per poter dunque a quella conclusione che ogni ci sembrano superommo (tutti i giorni ne punta una), il genio di So-

fofocle non rinuncia a imbroccare le carte. Edipo re è sempre stato giudicato il caposcuola del teatro eroico: ma dopo aver reso omaggio a un'arte che oggi merita indubbiamente quei sublimi aggettivi che da certe liriche per spettacoli rivisitati, si è sempre parlato a proposito della vicenda, di «investigazioni». Ebbene, queste investigazioni non sono, a nostro parere, che furbate, calcoli, eroi, astutissimi volontari. Perché, poniamo, Edipo non si rammenta subito, nell'ascoltare Tirésias, dell'oracolo profetico?

Non per divertirci con un paradosso, ma la nuova interpretazione del Gassman la potremmo chiamare una polemica con Sofocle, una risposta ai suoi scopi compiuti dal

trascendo per fare di Edipo un eroe, nei primi dialoghi, sempre stato giudicato il caposcuola del teatro eroico: ma dopo aver reso omaggio a un'arte che oggi merita indubbiamente quei sublimi aggettivi che da certe liriche per spettacoli rivisitati, si è sempre parlato a proposito della vicenda, di «investigazioni». Ebbene, queste investigazioni non sono, a nostro parere, che furbate, calcoli, eroi, astutissimi volontari. Perché, poniamo, Edipo non si rammenta subito, nell'ascoltare Tirésias, dell'oracolo profetico?

Non per divertirci con un paradosso, ma la nuova interpretazione del Gassman la potremmo chiamare una polemica con Sofocle, una risposta ai suoi scopi compiuti dal

trascendo per fare di Edipo un eroe, nei primi dialoghi, sempre stato giudicato il caposcuola del teatro eroico: ma dopo aver reso omaggio a un'arte che oggi merita indubbiamente quei sublimi aggettivi che da certe liriche per spettacoli rivisitati, si è sempre parlato a proposito della vicenda, di «investigazioni». Ebbene, queste investigazioni non sono, a nostro parere, che furbate, calcoli, eroi, astutissimi volontari. Perché, poniamo, Edipo non si rammenta subito, nell'ascoltare Tirésias, dell'oracolo profetico?

Non per divertirci con un paradosso, ma la nuova interpretazione del Gassman la potremmo chiamare una polemica con Sofocle, una risposta ai suoi scopi compiuti dal

trascendo per fare di Edipo un eroe, nei primi dialoghi, sempre stato giudicato il caposcuola del teatro eroico: ma dopo aver reso omaggio a un'arte che oggi merita indubbiamente quei sublimi aggettivi che da certe liriche per spettacoli rivisitati, si è sempre parlato a proposito della vicenda, di «investigazioni». Ebbene, queste investigazioni non sono, a nostro parere, che furbate, calcoli, eroi, astutissimi volontari. Perché, poniamo, Edipo non si rammenta subito, nell'ascoltare Tirésias, dell'oracolo profetico?

Non per divertirci con un paradosso, ma la nuova interpretazione del Gassman la potremmo chiamare una polemica con Sofocle, una risposta ai suoi scopi compiuti dal

Vittorio Gassman, attore e regista, è stato molto applaudito. In alto a sinistra, come Edipo re, il pubblico non gli ha fatto pesare nessuna maledizione.

Il Corriere dell'informazione di Milano del 10.03.1955

AL TEATRO DI VIA MANZONI

Più romantico che sovrumano L'Edipo di Gassman



Vittorio Gassman e Anna Prochorenko in una scena dell'«Edipo Re», rappresentato ieri sera al teatro di via Manzoni.

La traduzione di Salvatore Quasimodo ha una limpida teatralità. Alla chiusa, entusiasmo.

Prima rappresentazione teatrale

Febbraio 1955

Teatro Valle di Roma

Regia di Vittorio Gassman



Produzione televisiva Rai del 1977

Οιδίπους

Κοῦ μὴ στερηθῆς γ' ἐς τοσοῦτον ἐλπίδων
ἐμοῦ βεβῶτος. Τῷ γάρ ἂν καὶ μείζον
λέξαιμι' ἂν ἢ σοὶ διὰ τύχης τοιαῦθ' ἰών;
'Ἐμοὶ πατὴρ μὲν Πόλυβος ἦν Κορινθίος,
μήτηρ δὲ Νερόπη Δωρῆς. 'Ηγόμην δ' ἀνὴρ
ἀστῶν μέγιστος τῶν ἐκεῖ, πρὶν μοι τύχῃ
τοιαῦθ' ἐπίεστη, θαυμάσαι μὲν ἀξία,
σπουδῆς γε μέντοι τῆς ἐμῆς οὐκ ἀξία.
'Ανὴρ γάρ ἐν δείπνοις μ' ὑπερπλησθεὶς μέθης
καλεῖ παρ' οἴνω πλαστός ὡς εἶην πατρί.
Κἀγὼ βαρυνθεὶς τὴν μὲν οὔσαν ἡμέραν
μόλις κατέσχον, θαστέρῃ δ' ἰὼν πέλας
μητρὸς πατρὸς τ' ἤλεγχον' οἱ δὲ δυσφύρως
τοῦνευθός ῥγον τῷ μεθέντι τὸν λόγον.
Κἀγὼ τὰ μὲν κείνους ἐτερπόμεν, ὅμως δ'
ἔκνωζέ μ' αἰεὶ τοῦθ'· ὑφείριπε γάρ πολὺ.
Λάθρα δὲ μητρὸς καὶ πατρὸς πορεύομαι
Πυθῶδε, καὶ μ' ὁ Φοῖβος ἂν μὲν ἰκόμην
ἄτιμον ἐξέπεμψεν, ἄλλα δ' ἀθλίω
καὶ δεινὰ καὶ δύστηνα προύφηγεν λέγων,
ὡς μητρὶ μὲν χρεῖή με μειχθῆναι, γένος δ'
ἄτλητον ἀνθρώποισι δηλώσοιμι' ὄρα ἂν,
φρονεῖς δ' ἐσοίμην τοῦ φυτεύσαντος πατρὸς.
Κἀγὼ 'πακούσας ταῦτα τὴν Κορινθίαν
ἄστρας τὸ λοιπὸν ἐκμετρούμενος χθόνα
ἔφευγον, ἔνθα μήποτ' ἠψόμην κακῶν
χρησμάτων ὄνειδη τῶν ἐμῶν τελούμενα.
Στείχων δ' ἰκνοῦμαι τοῦσδε τοὺς χώρους ἐν οἷς
σύ τὸν τύραννον τοῦτον ἔλλυσθαι λέγεις.
Καὶ σοὶ γύναι, τάληθές ἐξερῶ. Τριπλῆς
ὅτ' ἢ καλεῖσθαι τῆσδ' ὁδοιπορῶν πέλας,
ἐναυθὰ μοι κῆρυξ τε κάπρι πωλικῆς
ἀνὴρ ἀπήνγες ἐμβεβῶς, οἶον σὺ φῆς.



Regia di *Vittorio Gassman*

Personaggi e interpreti:

Edipo: **Vittorio Gassman**

Giocasta: **Lea Massari**

Tiresia: **Tino Buazzelli**

Edipo

E lo saprai, ora che sono nell'ansia
del presentimento. A chi, dunque, se non a te,
potrei parlare di questa mia sventura?
Mio padre fu Pòlibo di Corinto, e mia madre
Mérope, della Doride. Ero molto onorato
da tutti in quella terra,
fino a quando non avvenne un fatto
più degno di meraviglia che di cura.
Durante un banchetto, mentre si beveva,
un tale, già ubbriaco, disse, rivolto a me,
ch'ero figlio immaginario di mio padre.
Io, per quel giorno, frenai a stento l'ira,
ma il mattino seguente andai da mio padre
e da mia madre a domandare.
E loro apparvero sdegnati per l'offesa
lanciata da quell'uomo. Questo fu il mio conforto.
Ma quel pensiero mi tormentava sempre,
strisciando più profondo nella mente.
E allora, in segreto da mia madre e da mio padre,
andai a Delfo. Febo non mi rispose alla domanda,
ma rivelò vicende tremende e inesorabili:
che mi sarei fatalmente congiunto con mia madre
creando una discendenza intollerabile
anche alla sola vista, in mezzo agli uomini,
e che avrei ucciso il mio vero padre.
E udito ciò fuggii dalla terra di Corinto,
seguendo il mio cammino sul corso delle stelle,
lontano dal luogo dove potevano avverarsi
i presagi funesti. E vagando, giunsi là
dove tu did che Laio venne ucciso. A te,
donna, dirò la verità. Vicino al trivio,
un araldo mi venne incontro, e un uomo
(il suo aspetto già me l'hai descritto)



Giocasta (*Lea Massari*) e Edipo (*Vittorio Gassman*)

Dall' archivio fotografico dell'Unità



Edipo (*Vittorio Gassman*) e Tiresia (*Tino Buazzelli*)



Elettra

di Sofocle

Dall'Archivio multimediale del teatro Piccolo di Milano
Antonio Crast e Marcello Bertini - 1951



Gazzetta di Mantova del 05.04.1953

GAZZETTA DEGLI SPETTACOLI
UN GRANDE AVVENIMENTO ARTISTICO
"Elettra,, di Sofocle al Sociale
con la compagnia del Piccolo Teatro
Mercoledì andrà in scena "L'Ingranaggio,, di Sartre

Mercoledì al Sociale andrà in scena, per la regia di Giorgio Strehler, "Elettra" di Sofocle. L'insediato della Amministrazione Provinciale - in collaborazione con il Comune - di chiamato ha invitato a Mantova il Piccolo Teatro di Milano e stato accolta con grande lavoro e del teatro non poteva essere soltanto un momento di lavoro ma un momento di recupero per le sue precedenti esperienze.



LILLA BRIGNONE SARA' «ELETTRA»

del maggiore teatro cittadino. Pochissimi dunque il pubblico dei borghesi sarà colpito dai personaggi dell'opera: Oreste, Elettra, Clitèmnestra, Egisto, il postaggio ed il coro. Figurate e muove a per il pubblico mantovano potrà di da sempre immemorabile che non viene rappresentata con troppa cura e quindi maggiore interesse per la rappresentazione.

DI «ELETTRA» IL POETA ITALIANO QUANTUNQUE - che è un'opera di grande valore letterario e di grande interesse per il pubblico mantovano. Il testo di Sofocle è stato tradotto in italiano da Lilla Brignone, che è anche la protagonista della opera. La regia è di Giorgio Strehler.

«Elettra» di Sofocle è un'opera di grande valore letterario e di grande interesse per il pubblico mantovano. Il testo di Sofocle è stato tradotto in italiano da Lilla Brignone, che è anche la protagonista della opera. La regia è di Giorgio Strehler.

Integrati dal direttore artistico mantovano Lilla Brignone, Tito Cellario, Cleonora Maffei, Tina Altieri, Maria Gatti.

Di Elettra, il poeta Salvatore Quasimodo – che ne ha curato la traduzione – scrive: “Elettra in Sofocle si determina più vicina alla verità umana ... Il fato ... si identifica in una creatura forte spiritualmente, ma anche carica di ambiguità; cioè di quelle oscillazioni dell’anima che fanno di Elettra una donna sempre contemporanea.

Gazzetta di Mantova del 07.04.1953

Stasera al Sociale "Elettra,"



Questa sera, al Teatro Sociale, «Il Piccolo Teatro» di Milano metterà in scena «Elettra» di Sojocle (traduzione di Salvatore Quasimodo), per la regia di Giorgio Strehler. La rappresentazione è di questa tragedia greca, che comporta un notevole impegno, è affidata ad uno scelto «cast» di artisti tra cui Tino Carrara, nelle vesti del «Pedagogo», Giancarlo Sbragia in quelle di «Oreste», Lilla Brignone, Elsa Albani, Alberto Lupo, Mi- Altri interpreti Stella Aliquo nella parte di «con» è composta dalle allieve del secondo corso della Scuola d'Arte drammatica della Città di Milano, Domani sera andrà in scena «L'ingranaggio» di Jean Paul Sartre. Alle 1 di domani Paola Grassi, Direttore del Piccolo Teatro, terrà alla Casa del Mantegna, pe iniziativa del Centro d'informazioni culturali, una conferenza sul tema: «Il Piccolo Teatro». Dopo la conferenza, a cui prenderanno probabilmente tutti gli attori della compagnia sarà aperta la discussione.

Dall'Archivio multimediale teatro del Piccolo di Milano – 1951
Durante le prove : Giorgio Strehler con Mario Feliciani,
Lilla Brignone e Vittoria Martello



TEATRO OLIMPICO VICENZA

SPETTACOLI CLASSICI
DELL'ACCADEMIA OLIMPICA
SETTEMBRE MCMLI



ELETTRA di SOFOCLE

REGIA DI G. STREHLER 7, 8, 9, 10 SETTEMBRE 21
E 9 SETTEMBRE 17

INTRIGHI D'AMORE di T. TASSO

REGIA DI G. SALVINI 13, 17 SETTEMBRE 21
E 16 SETTEMBRE 17

COSTUMI DI FELICE CASORATI E DI GIULIO COLTELLACCI
MUSICHE CORI DANZE

Prima Rappresentazione Teatrale 1951

Traduzione di *Salvatore Quasimodo*

Regia: Giorgio Strehler

Scene: Gianni Ratto

Costumi: Felice Casorati

Musiche: Fiorenzo Carpi

Interpreti principali

Lilla Brignone (*Elettra*), Lia Angeleri,
Antonio Crast, Mario Feliciani, Giovanna
Galletti, Vittoria Martello, Salvo
Randone, Giancarlo Sbragia, Marcello
Bertini

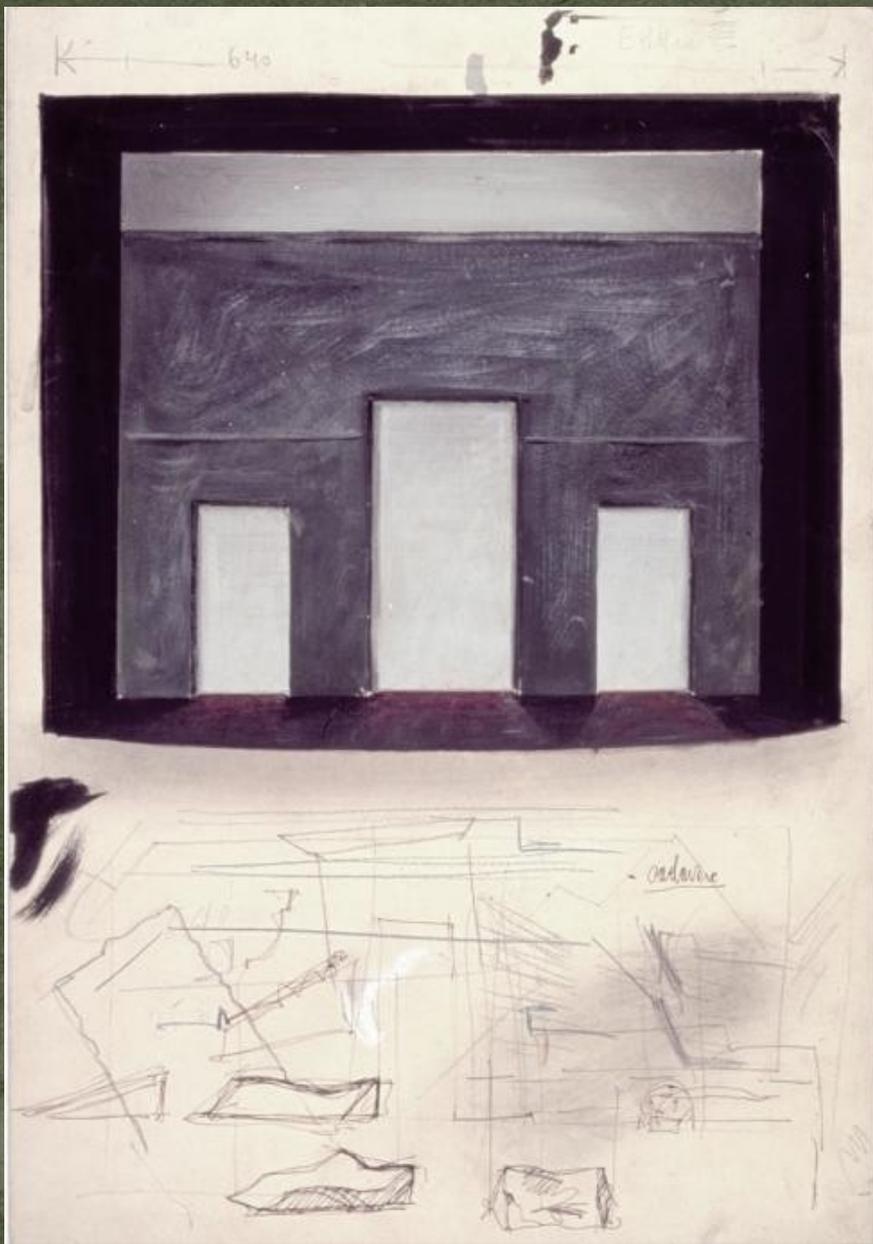


LA REALTÀ DI ACCADEMIA OLIMPICA È UNO DEI PIÙ GRANDI E TIFONICI SPAZII TEATRALI IN EUROPA. È UNO DEI PIÙ GRANDI E TIFONICI SPAZII TEATRALI IN EUROPA. È UNO DEI PIÙ GRANDI E TIFONICI SPAZII TEATRALI IN EUROPA.

INFORMAZIONI E PREZZI: TEL. 0444/210111 - 210112 - 210113

ALTERNATIVE PER INFORMAZIONI

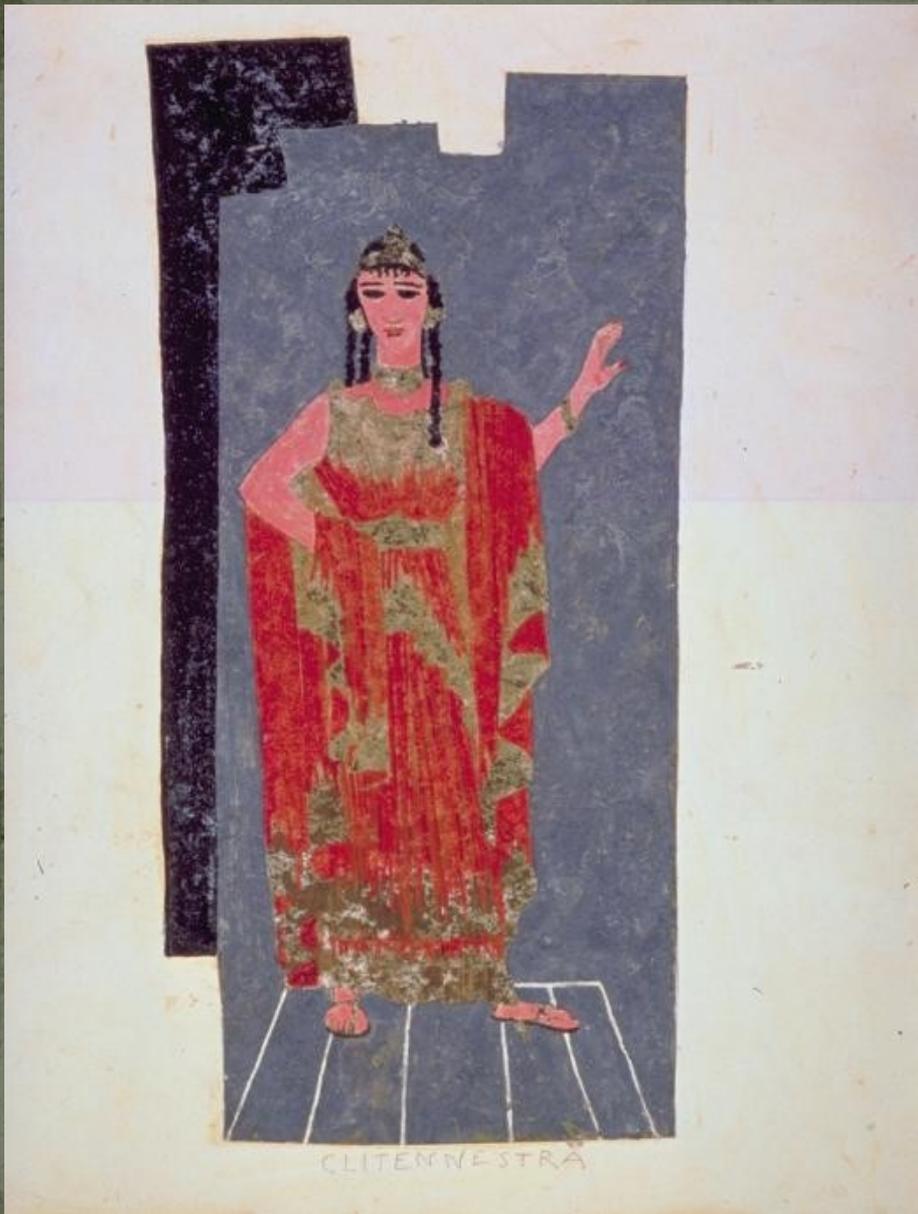
PREZZI PER INFORMAZIONI: TEL. 0444/210111



Bozzetto di scena di Gianni Ratto

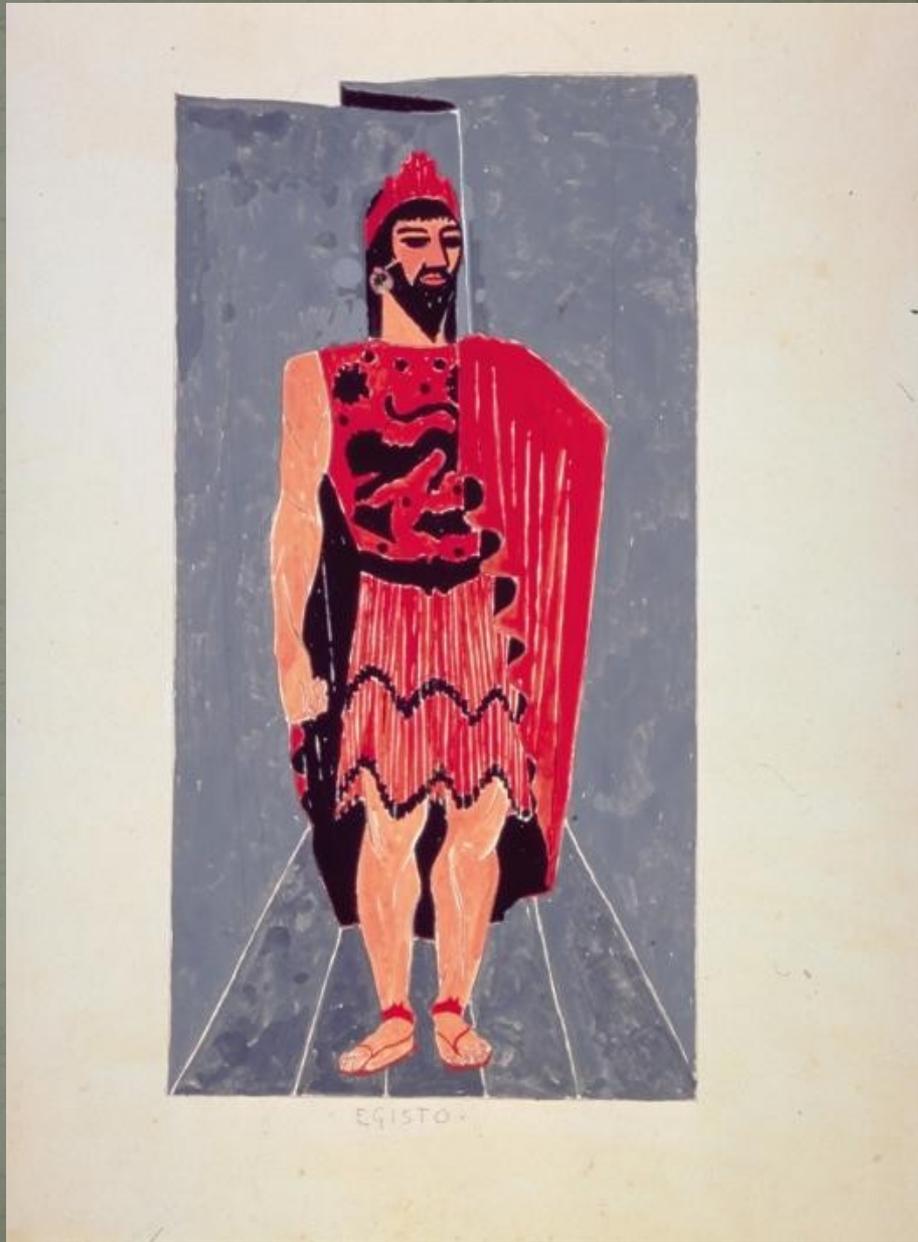
Costumi di Felice Casorati: l' Ancella





Clitemnestra

Egisto





Lilla Brignone - Elettra

Ecuba

di Euripide

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE DEL '62 AFFIDATE A SALVATORE QUASIMODO le traduzioni delle opere di Euripide

Il concittadino Premio Nobel per la Letteratura,
sarà coadiuvato dal prof. Quintino Condella

ANNA PROCLEMER INTERPRETERA' "ECUBA"



Il «Premio Nobel» Salvatore Quasimodo

ruolo di Ecuba nelle prossime rappresentazioni classiche che avranno luogo al Teatro Greco della nostra città nella primavera del 1962.

La Proclemer ha in questi tempi toccato l'apice della celebrità, per cui ogni presentazione di apparire superflua. I lettori ricorderanno certamente la superba interpretazione della Proclemer nella riduzione televisiva de «L'Idiotia».

Nelle vesti di Ecuba, Anna Proclemer avrà modo di dare un ulteriore saggio della raggiunta maturità artistica; il palcoscenico del Teatro greco sarà un ottimo trampolino di lancio per la bravissima attrice.

Shanda una moto
prof. Quasimodo
SIRACUSA

SIRACUSA. 9 Centomila cartoline di propaganda — come abbiamo reso noto — sono state in questi giorni spedite in tutto il mondo a cura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che intende in tal modo lanciare la campagna propagandistica per le Rappresentazioni Classiche che si terranno nella primavera del prossimo anno al Teatro Greco di Siracusa.

Il prossimo ciclo di spettacoli classici il quale si intende dare il massimo risalto a cura dell'ente organizzatore, comincerà il 23 maggio 1962, per concludersi il 10 giugno. Le opere che saranno rappresentate sono, come è noto «l'Ecuba» e lo «Jone», entrambe dovute al genio del grande drammaturgo Euripide. Le traduzioni saranno affidate a Salvatore Quasimodo, il no-

stro concittadino insignito, due anni orsono del Premio Nobel per la Letteratura, e al prof. Quintino Caudella, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania.

Come si vede, dopo lo esperimento tentato due anni orsono con Pier Paolo Pasolini, si è saggiamente tornati alle traduzioni di tipo «classico», ovviamente più consona allo spirito della tragedia.

Per quanto riguarda gli attori che parteciperanno al nuovo ciclo di spettacoli classici, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico sta facendo di tutto per assicurare la partecipazione dei più noti e bravi attori italiani di teatro. Scontata appare, fino a questo momento, la partecipazione di Salvo Randone.

Apprendiamo infine che l'attrice Anna Proclemer ha

Le opere che saranno rappresentate sono, come è noto l'Ecuba e lo Jone entrambe dovute al genio del grande drammaturgo Euripide. Le traduzioni saranno affidate a Salvatore Quasimodo, il nostro concittadino insignito, due anni orsono del Premio Nobel per la Letteratura, e al Prof. Quintino Caudella, Preside della Facoltà di Lettere della Università di Catania.



Prima rappresentazione teatrale

Maggio 1962

Siracusa Teatro greco

Traduzione di *Salvatore Quasimodo*

Regia: Giuseppe Di martino
Musiche: Bruno Nicolai
Scena e costumi: Piero Zuffi
Coreografie: Jacque Lecoq

Personaggi e Iterpreti

Ecuba: Elena Zareschi
Polissena: Edmonda Aldini
Polimestore: Carlo D'Angelo
Taltibio: Renzo Ricci

Eracle

di Euripide

TEATRO GRECO DI SIRACUSA

RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE

27 MAGGIO - 14 GIUGNO 1964



EURIPIDE

ERACLE

Traduzione di
GIUSEPPE DI MARTINO

ANDROMACA

Traduzione di
RAFFAELLA SCANDALLA

PERSONAGGI E INTERPRETI

Attore	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	ARNOLDO FOÀ
Protagonista	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO
Lica	ARNOLDO FOÀ	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO
Eracle	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO
Megara	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO
Andromaca	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO
Eracle	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO
Andromaca	GIUSEPPE DI MARTINO	Attore	GIUSEPPE DI MARTINO

Regia di GIUSEPPE DI MARTINO

Musiche di BRUNO NICOLAI

Scenari di GIUSEPPE DI MARTINO



Consiglio Nazionale
Istituto Nazionale del
Dramma Antico
Via...
Tel. ...

Regia di RAFFAELLA SCANDALLA

Musiche di BRUNO NICOLAI

Scenari di RAFFAELLA SCANDALLA



Consiglio Nazionale
Istituto Nazionale del
Dramma Antico
Via...
Tel. ...

Direzione artistica dell'ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO

Prima rappresentazione teatrale

Maggio 1964

Siracusa Teatro greco

Traduzione di *Salvatore Quasimodo*

Regia: Giuseppe Di Martino

Musiche: Bruno Nicolai

Scena e costumi: Mischa Scandella

Coreografie: Jacque Lecoq

Personaggi e Interpreti

Eracle: Sergio Fanton

Anfitrione: Vittorio Sanipoli

Megara: Valentina Fortunato

Lica: Arnaldo Foà

Otello

di W. Shakespeare

L'Otello di William Shakespeare che Vittorio Gassman e Salvo Randone hanno presentato ieri sera al Teatro Quirino, in una traduzione di Salvatore Quasimodo attenta a rendere gli essenziali valori poetici dell'opera più che a riportarne le equivalenze lessicali

LE GRANDI PRIME DEL TEATRO A ROMA

Gassman e Randone nell'Otello di Shakespeare

L'«Otello» di William Shakespeare che Vittorio Gassman e Salvo Randone hanno presentato ieri sera al Teatro Quirino, in una traduzione di Salvatore Quasimodo attenta a rendere gli essenziali valori poetici dell'opera più che a riportarne le equivalenze lessicali, una traduzione imposta quindi su un'acuta penetrazione critica nello spirito dell'opera, ha dovuto, se non altro per l'impegnativa presenza dei due attori che interpretavano rispettivamente le parti di Otello, e di Jago, rifarsi a una tradizione di messa in scena e di interpretazione ottocentesca in certo senso melodrammatica, fondata sulla plastica teatralità dei conflitti piuttosto che sulla dimensione psicologica, sulla statura eccezionale dei suoi protagonisti, sulla grandezza dei loro passioni. Naturalmente essi hanno ammodernato quanto era necessario quella tradizione così da renderla non soltanto accettabile al gusto e alla sensibilità di un pubblico d'oggi ma anche alle esigenze di una cultura moderna. Essi inoltre hanno condizionato il carattere dello spettacolo, la sua regia e la sua interpretazione al fatto che Gassman e Randone si alterneranno i due ruoli principali della tragedia attuando un esperimento assai interessante anche per la profonda diversità delle intrinseche caratteristiche, delle possibilità espressive, dell'indole dei due attori.

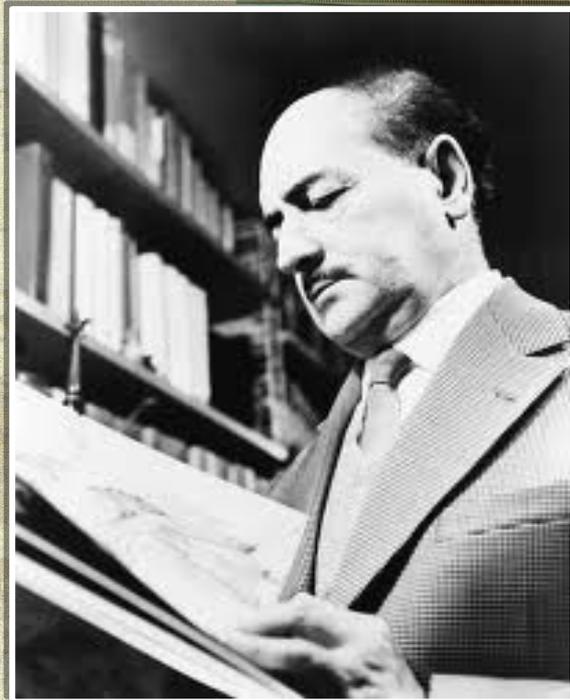
E inutile dire quindi che il sacrificio si trova nella necessità di dover sospendere il suo giudizio sullo spettacolo e di non si tratti del teatro stesso spettacolo nelle due diverse utilizzazioni dei suoi protagonisti, se non altro perché unitariamente concepito, sino a che non si scatenasse l'esplosione del male, almeno, diremo, come condizione della sua stessa esistenza. L'opera di persuasione su Otello alla gelosia e al delitto è stata attuata con l'estrema sottigliezza di un gioco chiaroscuroale che si è inserito grado a grado nell'animo dell'antagonista: questo che certamente potrebbe essere definito l'«eroe del complesso di inferiorità» è stato interpretato con una straordinaria e intensissima penetrazione, ma tenendo sempre conto di quella che è la sua funzione, «l'eroe» di «Otello». Così può dirsi di Gassman per quest'ultimo: egli ha assecondato con una disciplina scenica altrettanto conseguente l'opera di penetrazione di Jago nel suo animo di barbaro conquistato dalla grandezza e forse dal peso di una civiltà superiore, ma che a grado a grado ritrova nella gelosia i furori della condizione originaria.

Il tragico eroe inquadrato in una cornice rinascimentale di grande effetto scenico; la passione, l'eloquenza, il dubbio, l'orrore, la disperazione sono stati da lui dosati con quella ricchezza e con quel vigore di toni e di atteggiamenti che gli sono propri.

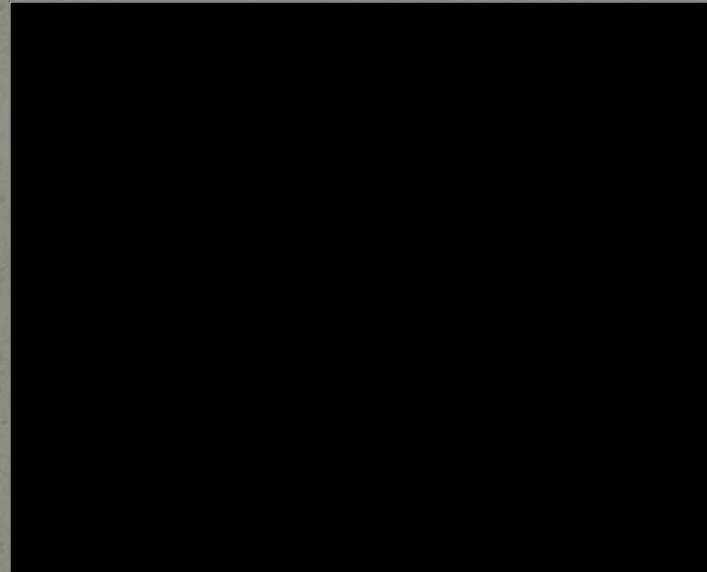
Salvo Randone nella parte di Jago ha dovuto essere il suo opposto: quanto più plasticamente esplicita la vitalità infusa da Gassman nelle parole e nei gesti di Otello, tanto più chiusa, rovente, intimamente sofferta è stata la vitalità di Jago. Randone ha scelto in questo personaggio la presenza ineluttabile del male del male, diremo, come condizione della sua stessa esistenza. L'opera di persuasione su Otello alla gelosia e al delitto è stata attuata con l'estrema sottigliezza di un gioco chiaroscuroale che si è inserito grado a grado nell'animo dell'antagonista: questo che certamente potrebbe essere definito l'«eroe del complesso di inferiorità» è stato interpretato con una straordinaria e intensissima penetrazione, ma tenendo sempre conto di quella che è la sua funzione, «l'eroe» di «Otello».

Lo splendido pubblico che grèmia il teatro ha giustamente sottolineato con applausi e senza aperta i due monologhi di Jago nei quali Randone ha offerto una prova stupenda della sua grandissime possibilità espressive e della sua arte di attore, e le angosciose espressioni di Otello nel terzo atto. La fine dello spettacolo è stata occasione di una intensa e saremo per dire commossa ovazione per i due protagonisti (che nei prossimi giorni si scambieranno le loro parti) e dei loro compagni di lavoro. Non si contano le chiamate alla ribalta. Si replica.

Ferdinando Virdi



da Teche Rai
Otello a. IV sc. I



Regia di *Vittorio Gassman*

Personaggi e interpreti:

Otello: *Vittorio Gassman*
Jago: *Salvo Randone*

OTHELLO
I would have him nine years a-killing. A fine woman!
a fair woman! a sweet woman!

IAGO
Nay, you must forget that.

OTHELLO
Ay, let her rot, and perish, and be damned to-night;
for she shall not live. No, my heart is tanned to stone;
I strike it, and it hurts my hand. O! the world hath
not a sweeter creature; she might lie by an emperor's
side and command his tasks.

IAGO
Nay, that 's not your way.

OTHELLO
Hang her! I do but say what she is. So delicate with
her needle! An admirable musician! O, she will sing
the savageness out of a bear. Of so high and plenteous
wit and invention!

IAGO
She 's the worse for all this.

OTHELLO
O! a thousand, a thousand times. And then, of so gentle
a condition!

IAGO
Ay, too gentle.

OTHELLO
Nay, that 's certain;—but yet the pity of it, Iago! O!
Iago, the pity of it, Iago!

IAGO
If you are so fond over her iniquity, give her patent to
offend; for, if it touch not you, it comes near nobody.

OTHELLO
I will chop her into messes. Carkold me!

IAGO
O! 'tis foul in her.

OTHELLO
With mine officer!

IAGO
That 's fouler.

OTHELLO
Get me some poison, Iago; this night: I 'll not expo-
sultate with her, lest her body and beauty unprovide
my mind again. This night, Iago.

IAGO
Do it not with poison, strangle her in her bed, even
the bed she hath contaminated.

OTHELLO
Good, good; the justice of it pleases; very good.

IAGO
And for Cassio, let me be his undertaker; you shall hear
more by midnight.

OTELLO
Vorrei impiegare nove anni nell'ucciderlo. Una donna
così gentile; così bella; così dolce!

IAGO
Sì, ma ora non vi resta che dimenticarla.

OTELLO
Sì, che muoia e marcisca e sia dannata stanotte! Non
deve più vivere, no. Il mio cuore è diventato di pietra.
Se lo batto mi faccio male alla mano. Oh, il mondo non
ha una creatura più dolce di lei! Essa è degna di stare
al fianco di un imperatore, e di comandarlo.

IAGO
No, non mi pare questa la via da seguire.

OTELLO
Svergognatela pure! Ma io posso almeno dire com'è. È
così delicata nei lavori di ricamo! E che musicista mira-
bile! Col suo canto farebbe ammazzato anche un orso! E
che nobile e grande intelligenza, che fantasia!

IAGO
Appunto per questo è ancora più colpevole.

OTELLO
Oh, mille, mille volte più colpevole. Un'anima così te-
nera!

IAGO
Sì, troppo tenera.

OTELLO
Già, è vero. Però, che peccato, Iago! Oh, Iago, che pec-
cato, Iago!

IAGO
Se le sue colpe vi commuovono tanto, allora lasciatela
fare... Se non offende voi... Chi si contenta gode.

OTELLO
La farò a pezzi! Ha fatto bacco proprio me!

IAGO
Oh, è odioso da parte sua.

OTELLO
E con un mio ufficiale!

IAGO
Ancora più odioso.

OTELLO
Procurami un veleno, Iago. Farò per questa notte. Non
scenderò a spiegazioni con lei per paura che il mio cuo-
re non sia pronto e s'intenerisca ancora davanti al suo
corpo e alla sua bellezza. Questa notte, Iago!

IAGO
No, niente veleno. Strangolatela nel suo letto, nello stesso
letto che ha profanato.

OTELLO
Buona, buona la tua idea... Secondo giustizia; mi piace.

IAGO
In quanto a Cassio, lasciate fare a me. Avrete notizie
più precise prima di mezzanotte.

Romeo e Giulietta

di W. Shakespeare



Idea - Roma del 07.07.1949

LUG 1949

ROMEO AND JULIET ,, NELLA VERSIONE DI QUASIMODO

Non direi che quest'incontro tra Shakespeare e Quasimodo sia stato particolarmente felice o meglio lo sia stato costantemente e unitariamente. Quest'impressione si rafforza accentratamente dal passaggio dal piano, si sarebbe tentati di dire talvolta di un discorso prosaico al ritmo di versi spesso bellissimi.

Nessuno ignora le difficoltà che si incontrano nel portare in un'altra lingua la poesia shakespeariana, così legata alle proprietà di sintesi dell'inglese, una poesia pronta a fiorire, direi quasi ad esplodere, in immagini improvvisi e imprevedibili, nascosti da accostamenti contrastanti e arditi, sempre viva e fresca nell'idillio come nel dramma, nel sorriso come nella contemplazione. Tolle dalla lingua originale le immagini perdono di concretezza, si illanguidiscono e risentono pericolosamente la banalità; certe espressioni vivacemente e robustamente realistiche sfiorano la volgarità; si diluiscono, quando non si smarriscono affatto, per vera e propria impossibilità di traduzione, i sali dello humour. Penso, ad esempio, alle battute dell'atto primo tra Romeo e Mercutio, la cui arguzia sta nel doppio significato di *to be*.

E' ben comprensibile perciò che Quasimodo abbia talvolta trascurato l'aderenza letterale al testo per cercare una più intima e più poetica, che, infatti, ha in parte raggiunta. Tuttavia non si può fare a meno di domandarsi il perché di certe omissioni, non ampie veramente, né improvvisi, e di certe libertà, non eccessive, comunque, le une o le altre, gratuite.

Quando Benvenuto vuol distogliere Romeo dall'amore per Rosalina, lo invita a partecipare ad una festa nella quale troverà la sua bella accanto ad altre fanciulle e conclude: *I will not be there think thy own, a crow, che è leggermente diverso da: ... e vedrai che il tuo cigno è un corvo.* Più avanti la madre di Giulietta, parlando di Paride dice che *only facts a cover*, che è più indeterminato e quindi di un valore più generale di *he knows of you sole legittima*.

Sfumature, sottigliezze, e siano tutti d'accordo che non si legge una traduzione poetica come i compili di scuola, con il lapis rosso in mano, ma anche di esse è fatta la poesia e bisogna più ricordare che per lo stesso poeta creare la parola è ricerca e meditata scelta. L'impegno del traduttore è nell'intelligenza e nel rispetto di quella scelta, pena il travisamento e la dispersione di preziosi valori poetici. Così, quando Giulietta apprende dalla nutrice l'identità di Romeo, la sua esclamazione: *Prodigious birth of love it is to me That I must love a loathed enemy*; è profondamente poetica proprio per quei *birth*, che guida il nostro pensiero dalla potenza del giovane amore al paragone tra lo stato d'animo attuale della fanciulla e quello precedente. Tradurre: *O sovranana forza d'amore!*, non solo non è esatto, ma è per il meno povero in confronto alla ricchezza di suggestione dell'originale.

Prendiamo ancora la scena del terzo atto in cui la madre annuncia a Giulietta la decisione del padre di darla in isposa a Paride entro pochi giorni; la giovinetta risponde abilmente con parole che quella ignara crede d'odio a Romeo, ma che al lettore o allo spettatore dicono invece il desiderio di lui. Nel testo italiano questa ambiguità è infinitamente meno efficace ed evidente e forse può essere intesa solo da un lettore avvertito; ciò credo, proprio perché la traduzione trascura la precisa corrispondenza italiana di certa costruzione inglese. Guardo davanti a me la lunga lista degli appunti presi leggendo, ma penso che non sarebbe di buon gusto continuare su questo tono, tanto più che spesso Quasimodo ci dà anche bell'

pagine di poesia, in cui la sua sensibilità poetica ha saputo conservare in gran parte il fascino della poesia di Shakespeare, come la deliziosa farsa di Mab, certi sapori di dialoghi popolareschi e i pacati discorsi di frate Lorenzo dall'antica saggezza. Bellissimi poi il primo estatico colosso, l'idillio notturno e l'addio dei due protagonisti e il lamento di Paride sulla tomba di Giulietta, composta elegia che ci riporta al Quasimodo dei momenti migliori.

Senza misconoscere i più veri e più poetici valori, sia pur frammentari di quest'ultima fatica di Quasimodo, non sarà inopportuno rilevare il significato come espressione degli interessi della nostra cultura verso le letterature straniere e in particolare della crescente popolarità di Shakespeare in Italia.

Anna Maria Firrelli

7. SHAKESPEARE, Romeo and Juliet. Traduzione di S. Quasimodo (Milano, Mondadori, 1948).

... Quasimodo ci da anche
belle pagine di poesia in
cui la sua sensibilità

poetica ha saputo

conservare in gran parte il
fascino della poesia di

Shakespeare, ...



ESTATE TEATRALE VERONESE

TEATRO ROMANO

LUNEDI 26 LUGLIO 1948

ALLE ORE 21.30 PRIMA RAPPRESENTAZIONE DI

ROMEO E GIULIETTA

TRAGEDIA IN 2 TEMPI DI GUGLIELMO SHAKESPEARE

NUOVA TRADUZIONE DI SALVATORE QUASIMODO

PERSONAGGI E INTERPRETI

DELLA SCALA Principe di Verona	MARCELLO GIORDA	ASIANO, servo del Principe	EDUARDO TONIOLO
PARIDE giovane gentiluomo parente del Principe	NINO MANFREDI	LOU SPICATI	ETTORE GAIPA
MONTECCHI capo di due famiglie in lotta fra loro	GIULIO OPPI	DE SONAZZI	UMBERTO GIARDINI
CAPULETI	GUALTIERO TUMIATI	E. COPI	ETTORE GAIPA
ROMEO figlio del Montecchi	GIORGIO DE LULLO	Donna MONTECCHI moglie del Montecchi	MARCELLO BERTINI
MERCUTIO nipote del Montecchi amico di Romeo	RENZO RICCI	Donna CAPULETI moglie del Capuleti	ANTONIO BATTISTELLA
BENVOLIO nipote del Montecchi amico di Romeo	MARIO FELICIANI	GIULIETTA figlia del Capuleti	GINA SAMMARCO
TRUCCO figlio di Donna Capuleti	GIANNI SANTUCCIO	La nutrice di Giulietta	GERMANA PAOLIERI
FRATE LORENZO frate francescano	SANDRO RUFFINI	Clotilde di Verona - Zuccheri della casa famiglia - Paggi - Guardie - Soldati - Parenti del represso	EDDA ALBERTINI
BALCONZANO servo di Romeo	ANTONIO BATTISTELLA		LILLA BRIGNONE
JANICO	ARMANDO ALZELMO		
GRISIGNIO servo del Capuleti	VITTORIO CAPRIOLI		
PIRELLA	MARCELLO MORETTI		

REGIA DI RENATO SIMONI

Collaboratore alla regia: GIORGIO STREHLER - Direttore dello spettacolo: CASTONE MARINI - Assistenti al palcoscenico: E. GAIPA - V. FUCIERA

Musica di scena di MARIO LABROCA diretta da UMBERTO CATTINI con la collaborazione dei "Cantori Veronesi", di PINA AGOSTINI BITELLI

Scena di PINO CASARINI scenografia di GIANNI CASARINI - Costumi di EMMA CALDERINI

Direttore delle luci: E. RUCIANI - Collaboratore dei costumi: CASA PERLOZZI di Firenze - Collaboratore PEDRAZZOLI - Attori: RANCATI - Giardiniere CORBELLA - Parrucchiere SARTORI

Organizzazione artistica PAOLO GRASSI

Segretario LUIGI GATTI

PREZZI

POSTI NUMERATI DI PLATEA L. 1800 - POSTI NUMERATI DI GRADINATA L. 1200 - GRADINATA L. 500

LA VENDITA DEI BIGLIETTI SI EFFETTA NEI GIORNI DI SPETTACOLI FINO ALLE PORE PRIMA DELL'INIZIATIVA INVECE ADENTRO E DOPO DI UN GIORNO AL TEATRO ROMANO

MERCOLEDI 28 LUGLIO 2^a RAPPRESENTAZIONE



ENTE DEL TEATRO ROMANO - Direzione artistica: S. L. 4-11-47 S. 1002

Ministero per le Partecipazioni Statali - Direzione del Teatro Romano - Verona - 10 giugno 1948 - Tip. Ligo Corbelli - Verona

Prima rappresentazione teatrale

Luglio 1948

Verona Teatro Romano

Traduzione di *Salvatore Quasimodo*

Regia : Renato Simoni e Giorgio Strehler.

Scene: Pino Casarini;

Costumi: Emma Calde

Personaggi e interpreti:

Romeo **Giorgio De Lullo**

Giulietta **Edda Albertini**

Paride **Nino Manfredi**

Montecchi **Giulio Oppi**

Capuleti **Gualtiero Tumiati**

Donna Montecchi **Gina Sammarco**

Donna Capuleti **Germana Paolieri**

La nutrice **Lilla Brignone**

Frate Lorenzo **Sandro Ruffini**

Riccardo III

di W. Shakespeare

Fiera Letteraria - Roma del 12.02.1950

IL "RICCARDO III.", DI SHAKESPEARE

nella traduzione di SALVATORE QUASIMODO

io sono io. C'è qui un assassino? No. Sì, io! Allora, fuggi! Per quale ragione fuggire me stesso? Grave ragione, perbacco: per paura ch'io mi vendichi! Come? Io stesso contro me stesso? Ah, ma io amo me stesso! Perché? Per il bene che ho fatto a me stesso? Ah, no! Ahimè, io piuttosto odio me stesso per le azioni odiose da me compiute! Io sono un maltraggio; no, mento, non lo sono. Pazzo, parla bene di te: pazzo, non adularli! La mia coscienza ha mille diverse lingue, e ogni lingua racconta una storia diversa, e ogni storia mi condanna come maltraggio. Lo spergiuro, il più grande fra gli spergiuri, l'omicida, il feroce omicidio consumato nel modo più tremendo, tutti i delitti, e tutti compiuti in ogni misura, s'affollano alla sbarra gridando: e infame, infame!... Non altro che disperazione! Non c'è creatura che mi ami, e se morirò, non un'anima avrà pietà di me. E perché dovrebbe averne, quando anch'io non trovo in me pietà per me stesso? Mi è sembrato che le anime di coloro che ho assassinato, siano venute nella mia tenda e ognuna minacciasse vendetta per domani sulla testa di Riccardo.

(Entra Ratcliff)

RATCLIFF

Mio signore!

RE RICCARDO

Perdio, chi è là?

RATCLIFF

Sono io, Ratcliff, mio signore. Il mattiniero gallo del villaggio ha già due volte salutato l'alba; i vostri amici si sono alzati e stanno aggancciandosi le armature.

RE RICCARDO

O Ratcliff, ho fatto un sogno spaventoso. Che pensi: i nostri amici daranno prova di fedeltà?

RATCLIFF

Senza dubbio, mio signore.

RE RICCARDO

O Ratcliff, ho paura, ho paura!

RATCLIFF

Via, mio buon signore, non abbiate paura delle ombre.

RE RICCARDO

Per l'apostolo Paolo, le ombre hanno gettato questa notte nell'anima di Riccardo più terrore di quanto non potrebbe fare la reale presenza di diecimila soldati ben armati e guidati da quel vanesio di Richmond. Il giorno non è ancora vicino. Su, vieni con me; cercherò di spiare presso le

tende per accertare se qualcuno ha intenzione di abbandonarmi.

(Escono)

(I lords entrano nella tenda di Richmond e si siedono)

I LORDS

Buon giorno, Richmond.

RICHMOND

Chiedo perdono a voi, lords, e a voi premurosi gentiluomini, se avete qui sorpreso un pigro dormiglione.

I LORDS

Come avete dormito, mio lord?

RICHMOND

Da quando mi avete lasciato, miei lords, ho fatto il sonno più dolce e i sogni di più felice augurio che mai siano entrati nella mente d'un uomo che dorme. Mi è sembrato che le anime di coloro che furono assassinati da Riccardo, venissero nella mia tenda a gridare vittoria. Vi assicuro che la mia anima è lietissima al ricordo di un sogno così bello. Che ora è, signori?

I LORDS

Stanno per battere le quattro.

RICHMOND

Bene: allora è tempo di armarsi e di dare gli ordini.

(Il suo discorso ai soldati)

Cari soldati della mia terra, il poco tempo e l'urgenza del momento m'impediscono di fare lunghi discorsi; quindi non oggitterò nulla a quella che vi ha più detto; ma ricordate questo: Dio e la nostra buona causa combattono dalla nostra parte; le preghiere dei santi del Cielo e delle anime offese, come altissimi baluardi, stanno davanti a noi. Gli avversari che combattiamo, meno Riccardo, agurano la nostra vittoria e non quella del loro condottiero. Infatti, chi è il loro capo? Certamente, gentiluomini, un sanguinario tiranno e un omicida; uno che è salito nel sangue, e che nel sangue ha aumentato il suo potere, uno che trovò i mezzi per ottenere quello che ha, e uccise coloro che lo avevano aiutato: una vile e impura pietra, resa preziosa dal custone del trono d'Inghilterra dove è con frode montata; uno che è sempre stato il nemico di Dio. Dunque, se voi combattete contro il nemico di Dio, Dio nella sua generosità vi proteggerà come suoi soldati. Se ora vi affrettate per abbattere un tiranno, dormirete tranquilli quando il tiranno sarà ucciso; se combattete contro i nemici della vostra patria, la ricchezza dei beni del vostro paese pagherà il prezzo delle vostre fatiche; se combattete per difendere



Riccardo III: bozzetto di costume di Giulio Cottellacci

le vostre spose, le vostre spose accoglieranno al ritorno con gioia i vincitori; se salvate i vostri figli dalla spada, i figli dei vostri figli vi ricompenseranno nella vostra vecchiaia. Allora, in nome di Dio e di tutte queste giuste ragioni, spingete avanti i vostri standardi, sguainate le vostre spade valorose! Quanto a me, sono pronto a pagare questa audace impresa col mio freddo corpo dritto sulla fredda faccia della terra. Ma se avrà successo, l'ultimo di voi trarrà la sua parte di guadagno dalla mia impresa. Suonate i tamburi e le trombe con ardore e allegria! Dio e San Giorgio! Richmond e vittoriosi!



Riccardo III: bozzetto di costume di Giulio Cottellacci

ATTO V - SCENA III

(Gli spettatori svaniscono. Re Riccardo si sveglia spaventato dal suo sogno)

RE RICCARDO

DATEMI un altro cavallo! Fasciate le mie ferite! Pietà di me, Gesù! Calma! Non fu che un sogno! D'ville coscienza, come mi tormenti! I fuochi ardono azzurri. E' appena trascorsa mezzanotte. Un freddo sudore di paura copre il mio corpo tremante! Di che ho paura? Di me stesso? Nessun altro è qui. Riccardo, ama Riccardo; è così,



Prima rappresentazione teatrale

Febbraio 1950

Milano Piccolo Teatro

Traduzione di

Salvatore Quasimodo

Regia

Giorgio Strehler

Scene e costumi

Giulio Coltellacci

Musiche

Fiorenzo Carpi

Interpreti principali

Riccardo III

Renzo Ricci

Margherita

Lilla Brignone



Scene e costumi di Giulio Coltellacci



Riccardo III

Margareth





Sindaco



Norfolk

Macbeth

di W. Shakespeare

Collezione di teatro
diretta
da Paolo Grassi e Gerardo Guerrieri

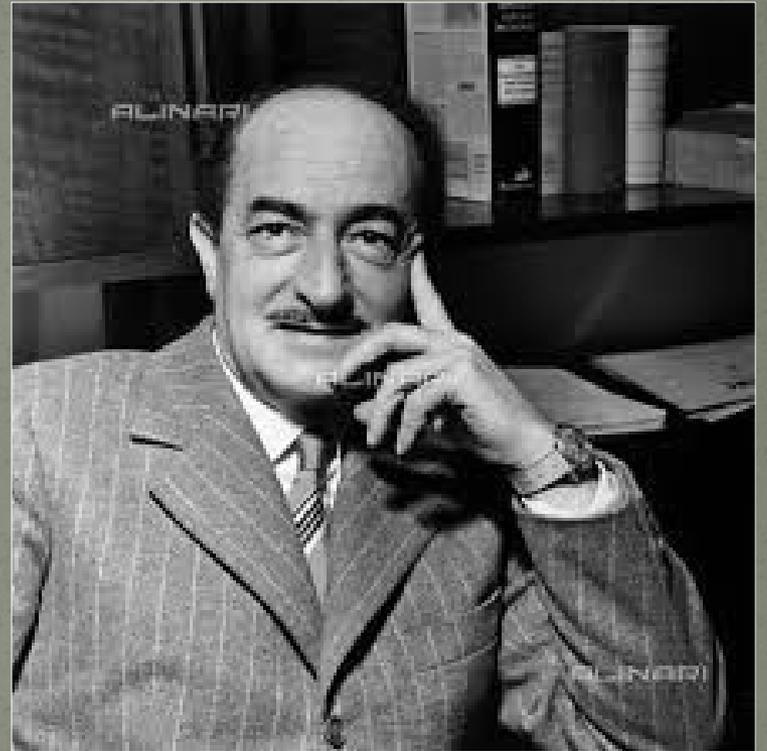


William Shakespeare

Macbeth

Traduzione di Salvatore Quasimodo

Giulio Einaudi editore



Barbott
P. Motavre

Prima rappresentazione teatrale

Gennaio 1952

Milano Piccolo Teatro

Traduzione di

Salvatore Quasimodo

Regia di *Giorgio Strehler*

Scene di *Piero Zuffi*

Costumi di *Piero Zuffi*

Musiche di *Fiorenzo Carpi*

Maschere di *Amleto Sartori*

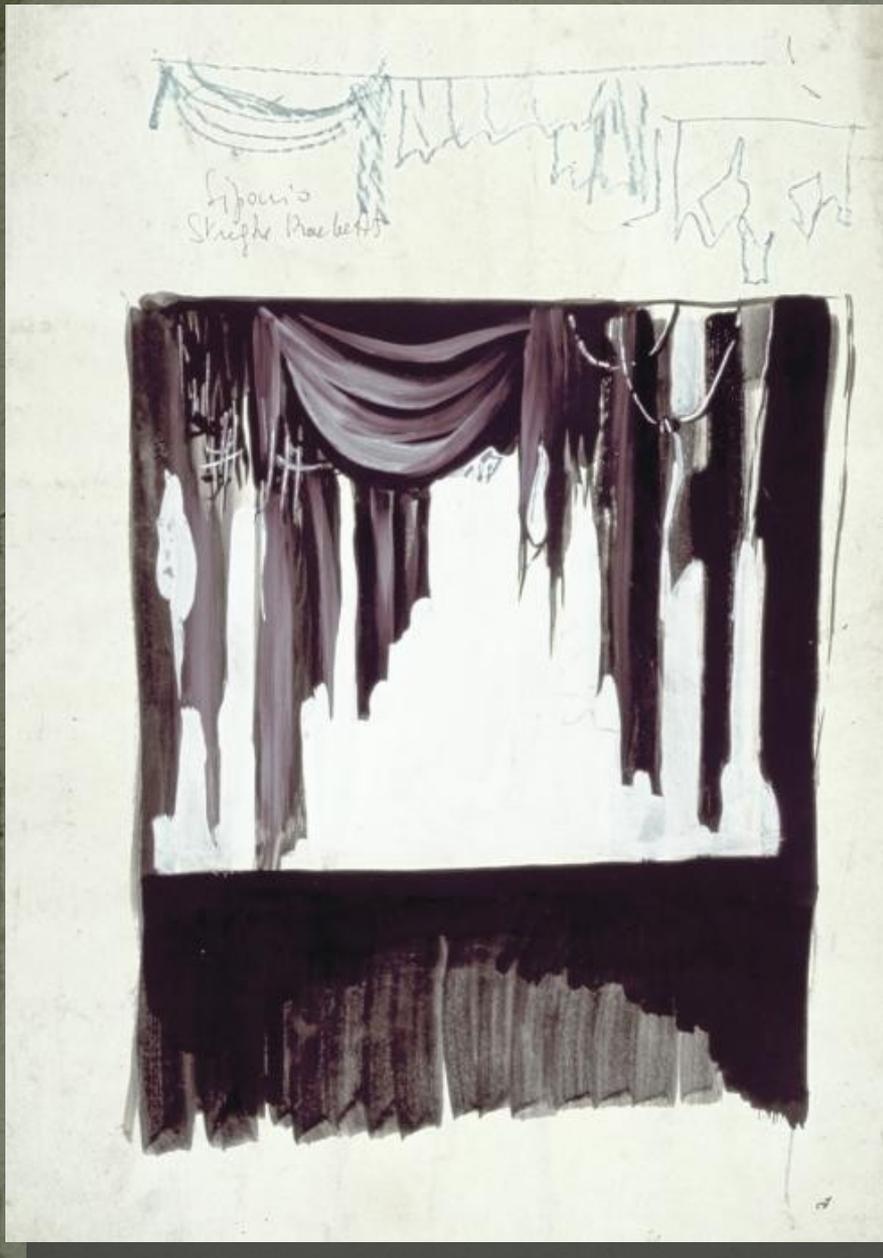
Interpreti principali

Gianni Santuccio

Mario Feliciani

Lilla Brignone

Le 3 streghe



Sipario per le streghe





I tre sicari





Gianni Santuccio





Mario Feliciani e Gianni Santuccio

La Tempesta

di W. Shakespeare

*...così che sveglio
piango perchè vorrei
sognare ancora.*

E' un verso di Shakespeare, ne «La tempesta», tradotta da Salvatore Quasimodo, con introduzione di Luigi Berti, il capolavoro lirico del Poeta, e un piccolo capolavoro editoriale di Einaudi (1).

Ma è pure una frase che ognuno può ripetersi alla fine della lettura di ogni lavoro di Shakespeare, sia questo goduto come un'armonia profonda che consola la fantasia, una parentesi di poesia che isola nel sogno, oppure interpretato simbolicamente come forse l'A. non ha inteso esprimersi scrivendo di questa tempesta nella quale tutti si perdono, poi si ritrovano e il buio della bestialità è squarciato da lampi di puri spiriti dell'aria.

Comunque, come sempre in Shakespeare, non mancano le battute di saggezza delle quali — dice Luigi Berti — pare che l'uomo abbia bisogno quando s'accorge di mancare d'umanità. Di tante cose manca e di tante cose ha bisogno, l'uomo. Ha bisogno di conforto, ma se trova qualcuno disposto a darglielo «lo accetta come se fosse una zuppa fredda». Manca di fortuna, anche, ma «sa che il suo zenit dipende da una stella molto favorevole, e che se trascura e non sollecita il suo influsso, la sua fortuna tramonerà per sempre». E Shakespeare lo conosce bene, come conosce il proprio paese, per cui nei suoi versi non manca mai l'ironia, in questo caso suscitata dalla vista dell'uomo -pesce Calibano: «Là (in Inghilterra) questo mostro farebbe ricco un uomo; qualunque strana bestia, laggiù, farebbe la fortuna d'un uomo; e mentre non si dà un centesimo per soccorrere un mendicante zoppo, se ne spendono dieci per vedere un indiano morto».

E poi, se è forse errato e inutile cercare allegorie in tutti i suoi paesaggi e le sue figure, non si può tuttavia negare che, alla fine, abbia un significato simbolico quel suo spogliare il personaggio principale del potere ultraterreno che

durante la tempesta ha evocato spiriti buoni per riunire gli uomini divisi da odio, rivalità, cattività. «Ora non ho più spiriti al comando — non ho potere più per incantesimi — e la mia fine sarà disperata se non m'aiuta almeno una preghiera che giunga in cuore alla Misericordia, liberando ogni mio peccato». Perchè ricorrere agli incantesimi è affidarsi a cose false per giungere a un fine buono, mentre solo il perdono naturale e umano può operare il miracolo; ma, certo, per essere da tanto, deve operare anche sulla fantasia, e giungere al cuore attraverso la poesia, con l'aiuto della Misericordia.

(1) pagg. 106, L. 600.

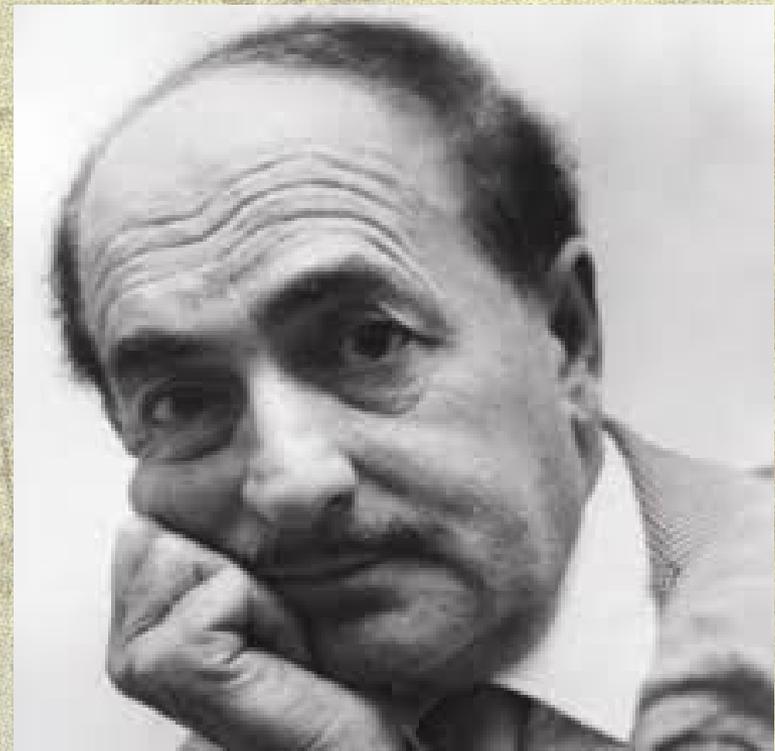
E' un verso di Shakespeare, ne "La

Tempesta, tradotta da Salvatore

Quasimodo con Introduzione di Luigi Berti,

il capolavoro lirico del Poeta, e un piccolo

capolavoro editoriale di Einaudi.



Città di Firenze

Ente Autonomo del Teatro Comunale



XI MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

GIARDINO DI BOBOLI

VASCA DEI CIGNI

SABATO 5 DOMENICA 6 (in abbonamento) LUNEDÌ 7
(fuori abbonamento) GIUGNO 1948 AD ORE 21.20

La Tempesta

Commedia in 5 atti di CUCHELMO SPANDEPHARE (libretto italiano di SALVATORE QUASIMODO)

Personaggi ed Interpreti

Alonso, re di Napoli
Sebastiano, suo fratello
Prospero, signore ducato di Milano
Antonio, suo fratello, capitano del ducato di Milano
Ferdinando, figlio del re di Napoli
Giacchino, fratello e amico di Prospero
Adriano, giurista del re
Caliban, schiavo salvaggio e delirante

Maria FELICIANI
Nino MANFREDI
Camillo PILOTTO
Gianni SANTUCCIO
Carlo D'ANGELO
Ettore GAIPA
Luisa ROSSI
Gianni LULLO
Antonio BATTISTELLA
Lilla BRIGNONE

Tenente Lillano
Sofiano, capitano
Il capitano
Il marinaio
Monsieur, figlio di Prospero
Ariete, spirito dell'aria
Iofe, Curio, Nardo, Massimo (spiriti)
Mariano

Vincenzo CAPRIOLI
Antonio BATTISTELLA
Carlo D'ANGELO
Ettore GAIPA
Luisa ROSSI
Lilla BRIGNONE

Regia di
GIORGIO STREHLER

Direttore dell'Alcornoque Società
PIERO CALITERNA

Capomaestro di
EBE COLCIAGHI
colabora della Casa d'Arte Comunale

Scenografo
GIANNI RATTO
colabora di E. MELLO - E. MONTONATI

Musica di FIORENZO CARPI su testi di DOMENICO SCARLATTI

Conduttore di
ETTORE GRACIS

Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

Supra
RENATA BROGLIO - NORA D. ROSA

Primo
GIANNI DEL TESTA

Direttore della Spesevole
Giuseppe Martini

Corresponsabile di
ROSITA LUPI

Recezionieri
Carlo Lepore, Elide Filippini, Ugo Basso

Capo del servizio artistico Aldo Zucchi

Capo manutenzione Roberto Mariani

La spettacolo è realizzato per l'XI Maggio Musicale Fiorentino del PICCOLO TEATRO DELLA CITTÀ DI MILANO
Direttore generale Paolo Grassi

PREZZI
Serie A B C abbonato L. 2.000 - Serie D E abbonato L. 1500
TAGLIANDO DI ABBONAMENTO "LA TEMPESTA"

Il tagliando deve essere inviato a:
alla Biglietteria del Teatro al Movimento Forestieri e all'Universalismo
Cassa Italia via Tofoli 20/21 - Via Vercellotti - Tel. 2670 - Via dell'Orto - Tel. 2670
per ogni ordine di posti delle serie A e B alle ore 12 e delle serie C, D e E alle ore 16 - Tutti alle biglietterie del teatro se ne prima dell'anno del concerto
In caso di pioggia dopo l'orario della spettacolo il tagliando può essere cambiato in un altro teatro per altro teatro
In caso di recitazione il teatro si riserva il diritto di apponere qualsiasi cambiamento al presente programma.

L'ingresso al Giardino di Boboli è da via Romana - Cancelli Annalena

Casa e teatro abitati dal Teatro Comunale

Tip. Valicchi

Prima rappresentazione teatrale

Giugno 1948

Firenze Giardino di Boboli

Traduzione: *Salvatore Quasimodo*

Regia: **Giorgio Strehler**

Direttore orchestra: **Ettore Gracis**

Scenografie: **Gianni Ratto**

Costumi: **Ebe Colciaghi**

Musiche: **Fiorenzo Carpi**

Interpreti principali:

Antonio Battistella, Lilla Brignone, Carlo D'Angelo, Giorgio De Lullo, Mario Feliciani, Ettore Gaipa, Nino Manfredi, Marcello Moretti, Camillo Pilotto, Luisa Rossi, Gianni Santuccio,



Il Giardino dell'Incanto



Figurini di Ebe Colciaghi



Provincia Regionale di Messina

denominata *Libero Consorzio Comunale*

ai sensi della L.R. 8/2014

Libri, manoscritti, foto e articoli su Salvatore Quasimodo
provengono dall' Archivio Quasimodo
di proprietà della Provincia Regionale di Messina